

Lega in ritirata su Fedriga e Salvini mantiene l'accordo elettorale con Berlusconi Forza Italia impone Tondo

di Mattia Pertoldi UDINE La scelta di mediazione, anche se in realtà è quasi un'imposizione legata a logiche molto più nazionali che locali, alla fine la spunta in questa sorta di Superenalotto - oppure di reality show, di basso livello sia chiaro - cui ci ha "deliziato" il centrodestra negli ultimi undici giorni. Il candidato governatore del centrodestra il 29 aprile sarà Renzo Tondo, già due volte governatore del Fvg, sconfitto per poco più di 2 mila voti da Debora Serracchiani nel 2013 e fresco di una rivincita di assoluto prestigio contro la presidente alle Politiche del 4 marzo con la conseguenza diretta che - in caso di vittoria alle Regionali - per il collegio di Trieste si aprirà lo "spettro" delle suppletive. La chiusura su Tondo arriva al termine delle ennesime 24 ore di "pazzia" sull'asse Roma-Fvg ed è figlia, essenzialmente, dell'ennesimo "no" pronunciato da Massimiliano Fedriga all'ultimo nome proposto da Forza Italia: Roberto Marin. Nella notte tra giovedì e venerdì, infatti, l'accordo sul consigliere regionale era stato trovato da tutti i partiti della coalizione. Così almeno sembrava, perché poi Fedriga cambia opinione e, raccontano da palazzo Grazioli, non risponde più alle telefonate dei vertici azzurri. Non soltanto, però, perché poi, a metà mattinata, il capogruppo della Lega invia alle agenzie-stampa un comunicato in cui spiega che «visti i disastri della gestione Serracchiani-Bolzonello e la situazione venutasi a creare, sento il dovere morale e politico di mettermi a disposizione della mia amatissima terra, il Fvg. Non intendo abbandonarla perché penso e credo di poter fare moltissimo per la mia gente». Una candidatura vera e propria oppure un ultimatum? Cambia poco, almeno dal punto di vista di via del Plebiscito. Silvio Berlusconi esplode, chiama Giorgia Meloni e, insieme, decidono di andare "a vedere le carte" degli ex padani. Gianni Letta prende il telefono e contatta Tondo - su cui la sera precedente c'era condivisione di tutti - chiedendogli, espressamente, l'autorizzazione a inviare un comunicato stampa per annunciare la sua candidatura. L'ex governatore, ovviamente, accetta seduta stante. Da palazzo Grazioli, quindi, escono poche righe nelle quali si annuncia che «il candidato alla presidenza del Fvg indicato dalla coalizione di centro-destra (Fi, Fdi, Lega, Nci) è Tondo». Il problema è che il comunicato porta la firma esclusiva di Forza Italia ed evidentemente - si scoprirà in seguito - deve esserci stato un difetto di comunicazione tra i vertici di Fdi nazionali e i rappresentanti locali che cadono dalle nuvole e inviano un contro-comunicato in cui si dicono «sorpresi dal recente comunicato di Forza Italia che ci vedrebbe coinvolti in una condivisione sul nome di Tondo. Piena stima per Tondo, ma siamo in attesa di decisioni apparentemente non ancora condivise». Non una chiusura sull'ex governatore, ma una smentita su quanto inviato da palazzo Grazioli che non piace a Roma - tanto che si racconta di una Meloni parecchio infastidita nei confronti dei suoi uomini locali -, ma che cambia poco lo scenario locale, così come le possibili opzioni. La palla passa nelle mani della Lega perché il ragionamento (fine) politico di Forza Italia è il seguente: Tondo andava bene a tutti giovedì sera, spetta a Berlusconi (come da accordi pre-elettorali) indicare il candidato governatore del Fvg e il Cavaliere lo ha fatto scegliendo, tra l'altro, un esterno al partito. Al Carroccio, dunque, restano due strade: accettare la decisione difendendola come davvero unitaria, oppure rompere, con il rischio, elevatissimo, di trascinare come un'onda la spaccatura in Parlamento e anche in Lombardia dove è in discussione la composizione della giunta di Attilio Fontana e il Carroccio ha bisogno degli eletti azzurri per governare

(come pure a Roma). Da mezzogiorno, dunque, bocche cucite nei partiti. Tondo raduna i suoi uomini, comunica la situazione e, in estrema sintesi, decide che se la Lega dovesse rompere, in Fvg - al netto delle conseguenze romane - si andrebbe alle Regionali in accoppiata con Forza Italia. Ma vista la situazione nazionale l'aria che tira porta, inevitabilmente, verso la convergenza su Tondo. Non per i leghisti locali, però, come Barbara Zilli per la quale «la Lega ha fatto tutto il possibile per tenere unita la coalizione, ma qualcuno ha dimostrato di non condividere questo spirito. Con la candidatura di Fedriga la Lega intende rispettare il voto della comunità del Fvg». È un buco nell'acqua. Salvini ha davanti a sé partite ben più importanti per rischiare un effetto domino che da Trieste arrivi a Roma. E infatti attorno alle 20 arriva il comunicato della Lega che «ringraziando Fedriga per la sua disponibilità a candidarsi, gesto di generosità che ha avuto il merito di ricompattare un centrodestra che fino a oggi non aveva trovato una posizione comune» sostiene «la candidatura del già governatore Tondo per liberare finalmente questa splendida regione dal malgoverno del Pd e dell'accoppiata Serracchiani-Bolzonello».

Spitaleri tuona contro il leghista: solo un cinico calcolatore. Dubbi sulla presenza di ProgettoFvg alle Regionali

Il Pd va all'attacco: «Non si era mai vista una cosa simile»

UDINE L'attacco è ad alzo zero e non è nemmeno il primo - anzi - che viene lanciato in questi giorni in cui il centrodestra ha lanciato e bruciato nomi di papabili candidati presidente come una sorta di album delle figurine fino a trovare, finalmente, la sintesi attorno al nome del già due volte governatore Renzo Tondo. Se qualche giorno fa erano stati, nell'ordine, la presidente Debora Serracchiani, il vice Sergio Bolzonello e il segretario regionale Salvatore Spitaleri ad esprimersi, questa volta l'affondo è targato esclusivamente, ma non per questo è meno forte, dall'erede di Antonella Grim. «Ora stanno superando la fiction - ha detto Spitaleri -: in questa regione non avevamo mai visto una cosa simile. E questi vorrebbero governare la regione? Non sono nemmeno in grado di mettersi d'accordo per il pranzo». Una prima sciabolata, questa, cui fa seguito una immediatamente successiva. Secondo Spitaleri, infatti, gli uomini del centrodestra «stanno ridicolizzando la nostra regione, con un balletto di nomi che pare il calciomercato. Da ultima la chicca delle parole di Massimiliano Fedriga, che oggi (ieri ndr), dopo essere fuggito per settimane davanti alla possibilità di governare la regione, dichiara di "essere a disposizione". Sotto il suo abito da moderato si nasconde in realtà un cinico calcolatore, che per tenere in caldo un posto di prestigio a Roma si prende gioco della sua regione». Per il segretario dem, infatti, «all'interno del centrodestra il Fvg è a uso e consumo delle varie aspirazioni personali» ed «è davvero uno spettacolo avvilente e senza precedenti per la nostra terra: fino ad ora ci hanno fatto ridere, ma ora basta». Il Pd, dunque, affonda il dito nella piaga (aperta) dei conservatori e in cuor suo si augura che questo valzer di nomi, proposti e poi scartati fino alla "pazza" giornata di ieri in cui si è arrivati alla soluzione Tondo lasci ferite e strascichi polemici all'interno del centrodestra. I conservatori, infatti, non si sono spaccati - come si sarebbero augurati a centrosinistra disegnando scenari sicuramente più favorevoli -, ma pare quasi inevitabile che lo "spettacolo" - tutt'altro che lineare e ammirevole - offerto dal centrodestra in questo frangente corra il rischio di influenzare una parte dell'elettorato e - è il

ragionamento che filtra dagli ambienti democratici in primis - provare ad aiutare Sergio Bolzonello in una difficile, ma non impossibile, rimonta. Intanto ieri come primo effetto della scelta caduta su Tondo è circolata la voce di un possibile disimpegno da parte di Sergio Bini - da sempre supporter della candidatura di Fedriga - con l'addio alla sua civica ProgettoFvg. Si vedrà in questi giorni se si tratta di un semplice chiacchiericcio pre-elettorale oppure di qualcosa di più concreto.

**L'ex governatore ora va a caccia di uno storico tris in Fvg
«Non potevo dire no di fronte a una situazione pericolosa»**

«Orgoglioso e sereno È prevalso il senso di responsabilità»

di Mattia Pertoldi UDINE Renzo Tondo è seduto al caffè Friuli - quasi a simboleggiare la nuova investitura a candidato governatore - quando le agenzie stampa "battono" l'appoggio attorno al suo nome da parte della Lega. Un annuncio che, concretamente, certifica il via libera alla rincorsa verso piazza Unità. Riuscire nell'impresa avrebbe un sapore storico perché nessuno, in epoca recente, è mai riuscito a vestire per tre volte nella sua vita i panni del governatore del Fvg. «Sono orgoglioso e sereno perché è prevalso il senso di responsabilità di fronte a una situazione che andava peggiorando di giorno in giorno e dalla quale non si vedeva via d'uscita - ha commentato a caldo il neoeletto parlamentare -. Sul piano delle scelte personali avrei preferito stare a Roma ma, per come si stavano mettendo le cose nel centrodestra, ho accettato la candidatura. Adesso ci aspetta una campagna elettorale impegnativa, ma mi auguro di tutto cuore di poter ricominciare in quel processo di amministrazione che, purtroppo, ho dovuto lasciare cinque anni fa». Una candidatura che secondo il leader di Autonomia responsabile «è veramente unitaria per tutta la coalizione di centrodestra». Sul nome di Tondo, in una maniera o nell'altra, è infatti confluito il consenso di tutte le parti della coalizione e quindi. «Non mi tremano i polsi - ha aggiunto il due volte ex presidente -, ma qualche preoccupazione ce l'ho: tornare qui con i problemi che ci lascia Debora Serracchiani e con una macchina regionale in difficoltà... sono consapevole di quello che può significare». Pronti-via, dunque. La campagna elettorale è già cominciata con un primo affondo a chi, fra una manciata di giorni, lascerà il Fvg per volare in Parlamento. E sarà quasi paradossale la situazione che si verrà a creare, a Montecitorio, venerdì, nel corso della seduta inaugurale della Camera. In Transatlantico, infatti, si incroceranno due nuovi onorevoli che rappresentano, insieme, gli ultimi 10 anni di vita di questa regione. Da una parte Serracchiani che avrà appena ufficializzato le sue dimissioni e si appresta a sedersi sul proprio scranno parlamentare per l'intera legislatura. Dall'altra Tondo che, invece, dalle parti di Montecitorio spera, a questo punto, di rimanerci il meno possibile. Un mesetto e poco più. Il tempo, cioè, che separa il 23 marzo da domenica 29 aprile, data scelta dalla giunta di centrosinistra per le Regionali. Potere delle ambizioni diverse e, in questo caso, anche di una gestione degli ultimi mesi - a centrodestra - da rivedere. Ampiamente da rivedere, a essere gentili.

VIA LIBERA IN CDM

Padoan-Serracchiani ok definitivo da Roma

Michela Zanutto UDINE Il patto Padoan-Serracchiani ha il placet di Roma. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del premier Paolo Gentiloni, ha approvato il decreto legislativo di attuazione dello Statuto speciale del Fvg in materia di compartecipazioni ai tributi erariali, nonché l'accordo sottoscritto il 30 gennaio 2018, tra lo Stato e la Regione per la revisione del protocollo del 29 ottobre 2010.

«Quell'accordo - ripetono dalla Regione - consente di risparmiare 120 milioni l'anno sia per il 2018 sia per il 2019 rispetto al precedente patto Tremonti-Tondo, che ci obbliga a pagare 370 milioni per concorrere all'abbattimento del debito pubblico nazionale». Lo "sconto" confermato rispetto alla legislatura precedente, non è la sola nota positiva. Perché il Cdm ha anche rivisto la compartecipazione ai tributi erariali, riuscendo a delineare un gettito più stabile rispetto a quanto accade oggi. C'è infatti il passaggio dal "riscosso" al "maturato", vale a dire l'introduzione di un criterio non più legato al luogo dove si pagano le tasse, ma a quello dove la ricchezza viene prodotta. Concretamente, verranno comprese tra i contribuenti anche quelle aziende che producono in Fvg, pur pagando le imposte al di fuori dei confini regionali. Secondo le proiezioni, il gettito tributario così territorializzato consentirà un allargamento del 50 per cento della platea dei contribuenti che ora portano risorse al bilancio regionale. I conti Fvg vengono anche messi al riparo dalle ripercussioni negative dell'eventuale esodo di grandi contribuenti fuori dai confini regionali, per esempio a causa dello spostamento delle tesorerie bancarie di enti o società operanti nel territorio.

nel 2019 libero mercato per tutti

Occhio alla scelta del fornitore

Dal primo luglio 2019 le famiglie e i clienti non domestici avranno la possibilità di fruire di forniture elettriche e gas con tariffe in mercato libero. Per effetto della legge sulla concorrenza, a partire dal 2019, ci sarà la fine del mercato di maggior tutela, scelto da milioni di clienti e il passaggio al libero mercato per tutti. Ma avremo più vantaggi o più svantaggi? Oggi avere un contratto di gas, elettricità o del sistema idrico nel mercato di maggior tutela significa avere tariffe applicate ai consumi e condizioni economiche contrattuali regolate e tutelate dall'Autorità per l'energia che fissa il prezzo del costo del mq o del kw, a seconda che si tratti di gas o luce, tenendo conto delle quotazioni che questi hanno sul mercato internazionale degli idrocarburi, quindi se da una parte il maggior tutela garantisce trasparenza nei prezzi, nelle tariffe e nelle condizioni dall'altra non permette tariffe variabili a seconda dell'esigenza di una famiglia o di un'impresa, in quanto le tariffe sono fisse e distinte solo tra clienti domestici e clienti non domestici. Sul mercato libero è la società fornitrice che propone un prezzo che solitamente è fisso per due o più anni. Prima di fare una scelta, è bene valutare con attenzione varie proposte scegliendo sulla base della propria convenienza.

18 MARZO

**Il candidato governatore del centrodestra apre la sua campagna elettorale
«Finita l'epoca di chi ricomincia da zero, ma un errore abolire le Province»**

«Azienda sanitaria unica e passiamo a cinque Uti»

di MATTIA PERTOLDI Il "vecchio" leone ha voglia di tornare a ruggire. Lo si capisce dal tenore della sua voce e soprattutto dalla volontà di riuscire a scrivere il suo nome all'interno dei libri di storia del Fvg perché nessuno, in epoca recente, è riuscito a conquistare per tre volte nella sua vita lo scranno più alto di piazza Unità. Renzo Tondo, candidato all'ultimo momento, in "extremis" della coalizione di centrodestra, si appresta ad affrontare una corsa che da qui a 40 giorni potrebbe portarlo a prendere in mano, di nuovo, le redini della Regione. Se dovesse riuscirci, però, non ricomincerà da capo azzerando l'intero lavoro fin qui svolto dalla giunta di Debora Serracchiani, ma certamente ha intenzione di modificare, anche in maniera pesante, due delle principali riforme varate dal centrosinistra - enti locali e sanità - così come di riportare le nomine ai vertici delle principali direzioni regionali a uno schema più "made in Fvg" rispetto al disegno attuale. Tondo prima di concentrarci sul futuro diamo una rapida occhiata al recente passato. Alla fine Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno scelto lei come candidato. Converrà, però, sul fatto che il balletto cui abbiamo assistito non sia stato tra i più edificanti... «Concordo. In certi momenti è stato perfino imbarazzante. Sembrava di assistere a un continuo scaricabarile in cui nessuno voleva prendersi le proprie responsabilità e nemmeno chiudere attorno a un nome condiviso. Per questo alla fine ho accettato di candidarmi. Sono consapevole che ci possano essere dubbi, così come sia un atto di presunzione, ma davvero ho ritenuto che rimettermi in gioco fosse utile alla coalizione come unica soluzione in grado di fare sintesi tra le diverse esigenze». Non prova nemmeno un minimo di imbarazzo legato al fatto che, in caso di vittoria il 29 aprile, costringerà gli elettori di Trieste a tornare a votare per l'elezione suppletiva nel collegio in cui è appena stato eletto alla Camera? «Certo, mi dispiace molto, ma onestamente credo sia più utile in questo momento mettere la mia esperienza a disposizione della Regione rispetto a sedere in un Parlamento traballante e che non so quanto possa realmente incidere nei prossimi mesi. L'errore clamoroso, però, è stato quello di non chiudere la partita del candidato presidente prima delle Politiche del 4 marzo. Era inevitabile, infatti, che andare oltre a quella data avrebbe gettato il Fvg nel calderone delle tensioni nazionali come poi è effettivamente avvenuto». Guardiamo al futuro. Quali sono le principali "emergenze" da affrontare in caso di successo elettorale? «Uti e sanità, ma prima permettetemi una considerazione più generale». Prego... «Bisogna mettere mano alla macchina amministrativa regionale che attualmente è incartata e poco efficiente». Per colpa dei dipendenti regionali? «No, perché si è scelto, deliberatamente, di non valorizzare il personale interno mettendo poca gente in posizioni in grado di incidere davvero. D'altronde basta osservare le nomine della giunta Serracchiani. Dalla sanità all'ambiente passando per Friulia, tutte le direzioni sono state affidate a professionisti extra-regionali. Persone senza dubbio valide e competenti, ma cui manca la visione

strategica d'insieme in una realtà complessa e variegata come la nostra. E spesso con risultati non eclatanti come insegna la vicenda di Roberto Finardi arrivato e andatosene, sbattendo la porta, nel giro di poco tempo. Il tutto mentre le menti migliori, come Paolo Bordon, lasciavano il Fvg. Una situazione inaccettabile e sulla quale bisogna porre alla svelta rimedio». Passiamo ai temi specifici. Partiamo dalla sanità? «Va bene. Quando entro in un ospedale non passano cinque minuti senza che qualcuno, e non parlo soltanto dei medici, mi avvicini per dirmi che non funziona nulla. Certo, non tutte le colpe sono della giunta, considerato il trend nazionale di taglio alla spesa sanitaria, ma la riforma doveva essere gestita meglio. È vero che non si possono ascoltare tutti, ma quando si prende una decisione poi questa deve essere spiegata attraverso un coinvolgimento, e un processo di condivisione vero, non con procedure calate dall'alto». Vuole azzerare tutto? «No. Non sarebbe sinonimo di buona amministrazione cancellare ancora una volta l'esistente visto che produrrebbe soltanto ulteriore stress nel sistema. Bisognerà mettere mano alla gestione dei Distretti, così come tornare all'idea dell'Azienda unica, con sede a Gorizia, affiancata da un sistema che ruoti attorno a tre grandi ospedali: Udine, Pordenone e Trieste. Certo, non si potrà realizzare dall'oggi al domani. Ci vorrà calma e pazienza, ma la direzione sarà quella evitando, allo stesso tempo, la principale stortura della riforma attuale». E quale sarebbe? «L'integrazione tra ospedalieri e universitari ha creato una competizione, e un insieme di invidie, enorme all'interno del sistema. L'assessore Maria Sandra Telesca ha lavorato con innegabile passione, ma ha spostato eccessivamente la barra a favore degli universitari, senza gestire il malcontento dei medici, fino ad arrivare al punto in cui i rettori possono e devono dire la loro sulla programmazione sanitaria. Poi bisognerà affrontare, seriamente e non come in questi anni, il tema dei doppioni e soprattutto della spesa sanitaria per mantenere elevato lo standard dei servizi offerti». A proposito di spesa. Visto che questa è legata alle compartecipazioni erariali cosa ne pensa del nuovo accordo firmato con lo Stato e, soprattutto, delle critiche legate a quello che lei siglò con l'allora ministro Giulio Tremonti? «Mi permetto il rinvio all'opinione dell'ex vicepresidente della giunta di Riccardo Illy cioè Gianfranco Moretton che sostiene come il mio accordo non fosse vantaggioso, ma sicuramente meno scellerato del Padoan-Serracchiani. Ricordo, peraltro, che all'epoca il sottoscritto era costretto a trattare con un Governo tecnico, quello di Mario Monti, con il quale era impossibile stabilire un'interlocuzione di stampo politico, mentre la presidente poteva permettersi il lusso di trovare a Roma un esecutivo amico». Sergio Cecotti sostiene che lei e Serracchiani siete due facce della stessa medaglia. E non è un giudizio positivo... «Non ho mai avuto un'interlocuzione profonda con Cecotti. D'altronde ha criticato me, il mio predecessore e pure Serracchiani spiegando che soltanto lui, in appena un anno di presidenza, ha fatto qualcosa mentre gli altri hanno dormito. Di fronte a così tanta presunzione cosa posso rispondere?» Facciamo un rapido flashback allora: tre cose di cui è orgoglioso di aver realizzato dal 2008 al 2013? «La riduzione del debito, coerentemente proseguita in questa legislatura, aver completato la Villesse-Gorizia e avviato i lavori per la Terza Corsia, grazie al lavoro di Riccardo Riccardi, oltre al taglio dei consiglieri regionali sfidando l'Aula». Ci racconta, invece, almeno un errore? «Il più grosso è stato quello di non aver accelerato a metà legislatura, quando cioè ero più forte, la riforma sanitaria subendo lo stop imposto dai territori». Ha citato Riccardi che, fino a qualche giorno fa, correva per la candidatura. Ha intenzione di coinvolgerlo nel caso di vittoria? «L'ho chiamato questa mattina (ieri ndr) perché, al di là di qualche ruvidezza, è un politico e un professionista di assoluto valore. Per quanto mi riguarda, e spero di tutto cuore che accetti, farà parte della mia squadra di governo. Lo vorrei in giunta con me e mi auguro che ci stia». La Lega, invece, avrà la vicepresidenza? «Guardi, io non ho messo in piedi alcuna trattativa al momento dell'accettazione della

candidatura. Il "bilancino", questa volta, verrà utilizzato molto poco, probabilmente esclusivamente per il rispetto delle quote rosa e della rappresentanza territoriale. Ma mi pare logico che il partito più forte della coalizione abbia il diritto di esprimere il vicepresidente della Regione». Torniamo ai temi. Abbiamo lasciato in sospeso le Uti... «A distanza di due anni dico che è stato un errore abolire le Province perché questi nuovi enti non funzionano. Sarà anche vero che una parte dei sindaci ha strumentalizzato la riforma, ma il caos è talmente elevato, e il malcontento così diffuso, che il sistema va modificato. Penso a uno schema con sole cinque Uti, così come concepito da Roberto Revelant, con un'Unione riservata alla montagna e in grado di toccare tre Province». Le cinque Uti sono anche la proposta di Bolzonello vero? «Sì con la differenza che noi di Autonomia responsabile l'abbiamo proposta prima e, soprattutto, nessuno del centrodestra occupa lo scranno di numero due di Serracchiani, che ha governato in tutti questi anni, avallandone ogni singola scelta». Sull'immigrazione, invece, come la mettiamo? «Non sarebbe credibile sostenere di cacciare tutti gli stranieri, così come pensare di accoglierne a migliaia. Lo Stato, in questi anni, ha sottovalutato i problemi della frontiera che da Tarvisio arriva a Gorizia. Peccato che soltanto in Bosnia ci siano almeno 40 mila islamici radicalizzati e da quel confine continui a entrare una marea di delinquenti, soprattutto provenienti dall'Est, che arrivano da noi per compiere crimini. In generale, se parliamo di profughi, mi auguro che venga modificato a breve il regolamento di Dublino, mentre a livello locale sono favorevole all'accoglienza diffusa a patto che non si penalizzino eccessivamente i piccoli centri». Chiederà al Governo la fiscalità di vantaggio per il Fvg? «Sì, ma non sarà facile. In realtà credo che sarebbe più efficace pensare di modificare quel sistema a bandi per le imprese che attualmente - escludendo i bandi europei - vale dai 150 ai 180 milioni di euro trasformandolo in un modello di defiscalizzazione preventiva a sportello». Da qui al 29 aprile teme di più il centrosinistra o il M5s? «Sergio Bolzonello sia per la rete di relazioni che ha saputo creare sia per il passato da sindaco in cui ha dimostrato essere un buon amministratore». Quindi lo slogan "un sindaco in Regione" coniato dal suo competitor è azzeccato? «No, perché una cosa è tenere in mano le redini di un Municipio, un altro pensare di gestire una realtà complessa come una Regione. I due livelli non sono minimamente sovrapponibili». Dei grillini, invece, cosa ne pensa? «Quelli che ho conosciuto io mi sembrano brava gente e volenterosa, ma senza esperienza e molto spesso con ricette, economiche e sociali, all'insegna della demagogia».

DALLA PRIMA PAGINA

IL POLITICO IL CAPO E IL LEADER

L'uomo, pur capace, è incline al complottismo, il quale anima sentimenti di vendetta. In politica è, invero, prassi comune sbarazzarsi di ex amici ed ex alleati, ma è meglio parlarne dopo il voto e non prima. Riccardo Riccardi è caduto vittima del pregiudizio sulla sua persona, su qualche parola di troppo, sull'affievolirsi dei suoi contatti romani (la morte di Altero Matteoli, a esempio). Non sono state le elezioni politiche ad azzopparlo, giacché Berlusconi e Salvini sul Fvg si erano accordati da tempo, e questo lo sapeva anche Massimiliano Fedriga. Solo che Max ha raccontato ai suoi un'altra cosa finché ha potuto e dovuto per rispondere agli impegni assunti pubblicamente fra Trieste, Gorizia, Udine e

Pordenone passando per Martignacco. Massimiliano Fedriga si è rivelato un leader ma non un capo, a quest'ultimo si chiede di riempire le piazze senza scordarsi, nel contempo, di decidere, di assumere responsabilità, di indicare con chiarezza le scelte. Il tiro al piccione ai candidati è stato volgare e non aveva alcuna finalità se non quella di portare all'esasperazione Forza Italia nel tentativo, che avrebbe avuto dell'incredibile se fosse riuscito, di far passare Stefano Balloch, Manuela Di Centa, Sergio Bini e chissà quanti altri purché non fosse l'odiato Riccardi. Non voglio in alcun modo sostenere che la Lega non avesse il diritto di manifestare contrarietà alla candidatura di Riccardo Riccardi. Non lo volevano? Affari loro. Mi rifiuto di credere, però, che Riccardi e Fedriga non potessero mettersi al tavolo e individuare un nome condiviso. Riccardi calante, Fedriga nascente. Non era la strategia leghista: la Lega puntava a imporre nel campo dell'alleato forzista un uomo scelto all'interno dell'area pubblicamente in antagonismo con Riccardi e la coordinatrice regionale Sandra Savino. Queste dinamiche le aveva prefigurate prima di tutti il vecchio Renzo Tondo. Scrivo una cosa che conosco perché fu egli a profetizzarmela più di un anno fa, in uno scambio di opinioni fra cavalli di ritorno. Tondo non è un capo e non è un leader. Per questo Fedriga e Riccardi pensavano di averlo archiviato. L'ex presidente, però, è un Politico (con molti difetti) da cui questi emergenti hanno molto da imparare. Tondo dispone della furbizia di chi ha navigato per anni nei partiti e sa bene che stare un passo indietro può essere più vincente che sbracciarsi nelle prime file. Gioca a dama, sa che due pedine -una sopra l'altra- non si possono impilare all'avvio della partita. Ha lasciato che i due si sbranassero, ha cercato una sponda nazionale con Fitto, è riuscito a farsi eleggere a Trieste e adesso gongola. Quel che è mancato sin qui, cari lettori, in questa faida fra gruppi di famigli del centrodestra è stato il Friuli. Non ricordo una discussione seria sulle cose da fare, sui temi per governare. Mi è parso che si volesse solo dimenticare in fretta Debora Serracchiani che è stata capo (aspro) e leader (determinato). Se è questo che gli elettori vogliono, si faccia. Vi do appuntamento fra un anno, chiunque esca vincitore, per sentire i ripensamenti di quanti cominceranno a dire che quando c'era Lei...E' così che va il Friuli.(om)

C'è chi scrive a Salvini: rompiamo tutto

UDINE Rabbia, delusione, amarezza per come si è conclusa la trattativa nazionale sulla scelta del candidato governatore che, alla fine, ha incoronato Renzo Tondo e non Massimiliano Fedriga. Era questo il clima che si respirava, ieri, tra i leghisti locali che proprio non hanno accettato l'indicazione dell'ex presidente del Fvg. Bastava dare un'occhiata ai social, infatti, per accorgersi del clima da "bollino rosso" a tal punto che nel corso della giornata Aurelia Bubisutti - cioè la candidata del Carroccio che sarebbe entrata alla Camera nel caso di candidatura e vittoria di Fedriga alle Regionali - ha scritto direttamente al segretario nazionale Matteo Salvini (con la mail che è stata poi postata su Facebook) chiedendo, espressamente, di spaccare la coalizione correndo «da soli con il possibile appoggio di parte di Forza Italia e liste civiche». In serata, poi, il Carroccio si è ritrovato per una riunione particolarmente "calda" nella sede di Reana in cui i militanti hanno gridato al «tradimento», al fatto che «gli elettori staranno a casa o voteranno M5s» e rischi di «perdere il 10%». Nel frattempo, all'orizzonte si staglia la mossa di Sergio Bini che potrebbe avere le sembianze - per quanto più limitate visto il tempo a disposizione - di un "Bandelli-bis". Il leader di ProgettoFvg, assieme a Emanuele Zanon numero uno dell'associazione di ispirazione sariana Regione Speciale, ha diffuso un duro comunicato. «Progetto Fvg e Regione Speciale sono nati per rappresentare le esigenze di cambiamento e di

rinnovamento - si legge -. I risultati del 4 marzo hanno rappresentato questa richiesta forte. Il nostro sostegno alla candidatura di Massimiliano Fedriga trae origine dalla consapevolezza della necessità di imprimere un'accelerazione sulle vie del rinnovamento e di una stagione di riforme condivise con il territorio e i cittadini. Le decisioni assunte fuori Regione che hanno ignorato il chiaro messaggio del 4 marzo ci hanno lasciato esterrefatti, perché in controtendenza con la volontà popolare espressa. Per questo, ritenendo ancora oggi la candidatura del segretario regionale della Lega, Massimiliano Fedriga, la migliore per rispondere alle istanze della regione, abbiamo fatto un passo indietro rispetto alla nostra ambizione di esprimere in prima persona un nome capace di guidare il Fvg. A fronte del forte disagio che sta emergendo da tutte le componenti della società - dai territori, dalla rete, dai social - rivolgiamo un appello alle forze del centrodestra perché si rivedano le decisioni assunte. Nel caso non venga raccolto, valuteremo la possibilità di presentarci con una lista autonoma». Insomma o si cambia il candidato o noi corriamo da soli sperando, magari, di agganciare i "malpancisti" dei diversi partiti che non hanno digerito Tondo. (m.p.)

FORZA ITALIA

Cacitti si dimette da segretario dell'Alto Friuli

Forza Italia perde il suo coordinatore nell'Alto Friuli. Luigi Cacitti, infatti, ha rassegnato le dimissioni in polemica con l'indicazione di Renzo Tondo alla candidatura alla presidenza della Regione. «Il partito cui ho aderito 23 anni fa - ha detto - con questa mossa di candidare Tondo a governatore per conto di Forza Italia ha fatto traboccare il bicchiere già pieno a dismisura e tutto ciò a discapito di potenziali candidati parimenti validi, uno su tutti Riccardo Riccardi. Il paradosso è che tutto viene deciso a Roma vendendo la figura di Tondo come uomo di Forza Italia, cosa assolutamente non vera». Cacitti se ne va, dunque, dal partito. D'altronde, specialmente negli ultimi mesi, il rapporto con Tondo era - a essere gentili - ai minimi termini. Senza dimenticare come alcune mosse compiute negli ultimi tempi - dalla richiesta di escludere l'ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni dalle liste elettorali del 29 aprile fino allo "strizzare l'occhio" al Carroccio con l'idea di creare una lista regionale - avessero agitato parecchio le acque tra gli azzurri dell'Alto Friuli che da ieri, dunque, sono senza coordinatore locale.

Carroccio deluso, a Tondo auguri formali

PORDENONE Per un giorno la Lega di Pordenone ci ha creduto. Ha creduto che il candidato presidente della Regione potesse essere Massimiliano Fedriga. Da Vannia Gava (neo parlamentare) a Sacile a Ivo Moras a Brugnera, fino al capogruppo a Pordenone, Simone Polesello, il coro dei tifosi di Fedriga si è fatto sentire. Ma non è bastato. E la delusione brucia. Il saluto a Renzo Tondo è più formale, i leghisti non ne fanno mistero nemmeno sui social. «Purtroppo Forza Italia, ancora una volta ha voluto mettere la propria bandierina candidando Renzo Tondo - scrive Gava sulla propria pagina fb -. E noi, popolo della Lega, ancora una volta lealmente e con grande senso di responsabilità per il programma condiviso per le politiche, accetteremo questa forzatura e andremo avanti e lavoreremo pancia a terra

per ridare dignità al nostro Friuli Venezia Giulia». I commenti di molti militanti sono ben più duri e se il segretario provinciale Stefano Zannier scrive «Mai molà», Enzo Bortolotti, che ai tempi della prima candidatura (e poi vittoria) di Tondo, nel 2008, era segretario provinciale, risponde a distanza: «Comunque una grande delusione». Il segretario comunale di Pordenone, Massimo Zoppi sceglie l'ironia e, sul suo profilo social, ha scritto «Eterno riTondo». Simone Polesello, che salvo colpi di scena sarà il candidato di Pordenone nella lista per le regionali - «ho dato la mia disponibilità, attendo la decisione del partito» è il commento del consigliere delegato della giunta Ciriani e capogruppo in consiglio -, segue la linea dell' "andiamo avanti comunque". «Confermo che avrei voluto un presidente della Lega, Fedriga ci avrebbe permesso di ottenere il miglior risultato possibile, ma adesso è il tempo della responsabilità e lavoreremo per la vittoria del centrodestra in Friuli Venezia Giulia». E se la base della Lega sembra tutto fuorché contenta - c'anche chi annuncia che non voterà mai Tondo - c'è anche chi vede nella scelta dell'ex presidente una opportunità di riscatto. È il caso per esempio di Renzo Muzzin, che è stato segretario della Lega Nord di Pordenone, ma che ha lasciato il partito quando la Lega gli ha preferito Alessandro Ciriani nella corsa al municipio di Pordenone. Muzzin, dopo la campagna elettorale in solitaria con una civica (Salviamo Pordenone) e dopo non essere riuscito a entrare in consiglio comunale, ha aderito - in tempi non sospetti - ad Autonomia responsabile, il movimento fondato da Tondo. Con lui anche altri "transfughi" del Carroccio, che hanno trovato nell'autonomismo di Tondo quanto di più vicino alle proprie idee. Le regionali potranno essere un'occasione per rientrare in scena. In amore e in politica, del resto, mai dire mai. (m. mi.)

con bolzonello

Accordo chiuso, nasce Open-Sinistra Fvg

In Fvg almeno una parte di sinistra correrà unita per le elezioni Regionali del prossimo 29 aprile. «Si è svolto ieri a Grado - si legge in un comunicato - l'incontro definitivo tra forze e persone la cui sensibilità politica ha attraversato, autonomamente e diversamente in questi anni, spazi a sinistra del Pd. Si riparte dai giovani, dal mare e da una comune visione aperta. Il percorso è stato promosso dal nascente movimento Open Fvg che ha messo al lavoro negli ultimi mesi diverse rappresentanze del territorio regionale sotto forma di liste civiche locali ed esperienze di impegno civile. Sotto la sigla "Open-Sinistra Fvg" la nuova compagine si presenterà alle elezioni regionali, a sostegno del progetto di centrosinistra e del candidato presidente Sergio Bolzonello». Tra gli aderenti - oltre al blocco di fondatori Giulio Lauri, Alessio Gratton, Furio Honsell, ci sono, tra gli aderenti a Mdp, Mauro Travanut - che però non è candidabile essendo arrivato alla terza legislatura - e Massimiliano Pozzo che dunque correrà nel collegio di Udine il prossimo 29 aprile.

**Firme raccolte sulle due sponde del Tagliamento, ora tocca a Gorizia e Trieste
Il Patto per l'Autonomia è pronto a presentarsi alle elezioni del 29 aprile**

**Sindaci, consiglieri e prof
Pronte le truppe di Cecotti**

di Mattia Pertoldi UDINE Avanti senza fermarsi, fino al 29 aprile con l'obiettivo (minimo) di riportare in Consiglio almeno una pattuglia di eletti rigorosamente "local" e ben distanti da quelli che i vertici del movimento hanno sempre definito, con poco favore, come «partiti italiani». Il Patto per l'Autonomia, dunque, non demorde e nonostante la non eccelsa performance alle Politiche - elezione che però è servita per fare conoscere in tutto il Fvg simbolo e principali volti degli uomini e delle donne che cercheranno di sedere nella prossima legislatura a piazza Oberdan guidati da Sergio Cecotti nel ruolo di candidato presidente - è pronto per le Regionali. Le liste sono chiuse e, in questi giorni, i componenti del Patto hanno completato la raccolta delle firme - mille per collegio - nelle circoscrizioni di Udine e Pordenone, nel tra oggi e domani si dedicheranno all'Alto Friuli (750 sottoscrizioni), mentre la prossima settimana toccherà a Gorizia e Trieste (anche in questo caso mille per singola area di riferimento). Andando ad analizzare le liste sulle due sponde del Tagliamento, quindi, scopriamo che le truppe a disposizione di Cecotti sono un misto di amministratori - sindaci e consiglieri -, esponenti della società civile oppure persone provenienti dal mondo della scuola e del volontariato. A Udine, cominciando a elencare i singoli nominativi, troviamo come capolista il primo cittadino di Mereto di Tomba - nonché referente principale del Patto - Massimo Moretuzzo, ma si presenta anche un alto sindaco e cioè quello di Carlino Diego Navarria. Entrambi, inoltre, hanno corso nei collegi alle recenti Politiche, al pari del consigliere provinciale Federico Simeoni (Senato di Trieste e Gorizia) e di Erika Furlani (uninominale del capoluogo regionale alla Camera). Nell'elenco, poi, troviamo la consigliera comunale di Codroipo Sonia Zanello, quello di Tarcento Walter Tomada - anche docente ed ex portavoce di Cecotti ai tempi in cui il professore sedeva a palazzo D'Aronco -, quello di Udine Mario Canciani oltre all'ex assessore del capoluogo friulano Chiara Franceschini. La lista da 18 nomi, poi, è completata da Rossella Malisan, Elisabetta Basso, Miriam Causero e Sandra Romanin come candidate "in rosa", mentre i maschi concludono lo schema con Gianluca Bertozzi, Riccardo Bini, uno dei due leader dei "Manovali per l'Autonomia" Rosario Di Maggio, Francesco Fontanini, Federico Monti e Alessandro Pian. Nel Pordenonese, invece, l'elenco si apre con lo scrittore - e in corsa al Senato meno di due settimane or sono - Tullio Avoledo, mentre non può "metterci la faccia" in questo caso il sindaco di Valvasone Arzene Markus Maurmair considerate le mancate dimissioni 90 giorni prima del voto come da legge regionale vigente. Saranno in campo, invece, il consigliere comunale Valerio Delle Fratte - ex candidato sindaco a San Vito al Tagliamento dove ha raccolto il 13,79% dei voti -, il primo cittadino di Tramonti di Sotto Giampaolo Bidoli e l'ex numero uno di Spilimbergo, nonché già presidente della scuola mosaicisti, Alido Gerussi. Per quanto riguarda le donne, poi, si presentano Arianna Casagrande, Nelvia Giacomini, Luigina Lorenzin e Monia Montechiarini con la lista da dodici candidati completata dai nomi e volti di Enrico Poniz, Sante Sartor e Osvaldo Tramontin. Passando a Tolmezzo, nell'Alto Friuli il tridente è formato da Domenico Romano, Olga Passera e Gianpietro Zanini, mentre a Gorizia la pattuglia autonomista schiera Michele Calligaris, Paola Boscarol, Fabio Mauriss, Tiziana Tellini e Fabrizio Mascarini. Infine Trieste. Nel collegio che, probabilmente, rappresenta il test più impegnativo, il Patto ci prova con Paola Pini, Federica Romanin, Luisa Bulzis come esponenti femminili oltre a Federico Monti, Franco Strain, Gherardo Arsa, Massimo Braini, Christian Calabrese e Roger Coianiz.

19 MARZO

Lega sul piede di guerra: arriva Salvini

di Mattia Pertoldi UDINE Tutti in attesa della parole del lider maximo - e non crediamo si offenderà visto il passato da "comunista padano" - che oggi (alle 19) arriva al Palamostre di Udine e prima (ore 17) ha in programma un summit con i vertici regionali della Lega nella sede di Reana. Sì, il centrodestra attende Matteo Salvini come l'uomo capace - con le sue parole - di indicare e decidere il destino della coalizione. Lo aspetta Renzo Tondo che ieri ha passato la sua domenica «tranquillo e rilassato» nella sua Verzegnis considerato come sappia bene che dall'intervento di Salvini dipenda il futuro della sua candidatura - al momento sempre ufficiale sia chiaro -, la forza della sua corsa il 29 aprile e pure le chance di battere Sergio Bolzonello e il M5s. Perché la base leghista è in rivolta, di lui pare non volerne proprio sapere e preme per un cambio di rotta che porti alla candidatura di Massimiliano Fedriga. Anche a costo di strappare con il resto della coalizione. Possibilità concreta, questa, per quanto il Carroccio (e quindi Salvini) si muova su un crinale stretto e impervio. Il nome di Tondo, prima di tutto, è frutto di un accordo nazionale in cui l'indicazione del candidato - al netto dell'isterismo con cui si è arrivati a scegliere l'ex governatore - spetta a Forza Italia. Per cui dovrebbero essere gli azzurri a chiederne la rimozione. Difficile, per quanto non impossibile visto il malumore che serpeggia anche tra diversi quadri e possibili candidati di Forza Italia e che si sommano ai sospetti - questa volta nati e cresciuti in casa centrista - legati al fatto che gli azzurri non abbiano ancora avviato la raccolta delle firme a differenza di Fratelli d'Italia. La domanda, però, è la seguente: possono permettersi i vertici locali di chiedere a Roma la sostituzione del nome ufficialmente indicato da Berlusconi? E, nel caso, il Cavaliere cederebbe la Regione - come ha sempre negato fino a questo momento - alla Lega? Pare quantomeno arduo visto l'attuale stato dei rapporti nell'alleanza. Al massimo potrebbe pensare a una "sostituzione" di Tondo con Riccardo Riccardi sul cui nome secondo voci di Palazzo (non confermate) la Lega potrebbe pure convergere rispettando così l'accordo nazionale e, allo stesso tempo, schierando un candidato che viene ritenuto potenzialmente più forte dell'ex governatore. Resterebbe, quindi, una sorta di "piano B" e cioè la rottura unilaterale della Lega. In questo caso, però, i problemi sarebbero parecchi. A livello locale, prima di tutto, significherebbe correre in solitaria (o al massimo con l'appoggio di ProgettoFvg) visto che Fratelli d'Italia è a buon punto con la raccolta firme e ha già fatto trapelare nei giorni scorsi, per bocca di Fabio Scoccimarro, come non abbia intenzione di ricominciare da capo, peraltro prendendosi l'onere di contraddire la decisione di Giorgia Meloni. Senza dimenticare, inoltre, che uno strappo in Fvg - contraddicendo pure quanto sostenuto da Giancarlo Giorgetti al Corriere della Sera dove ha spiegato come «si è chiusa l'intesa per la candidatura di Tondo» per la quale «a conferma della nostra lealtà e coerenza» sacrifichiamo «anche l'amore per la sua terra di Fedriga, uno dei nostri uomini migliori» - avrebbe dirette ripercussioni sulla tenuta della coalizione a Roma (e forse anche in Lombardia). In palio, in questo momento, non c'è soltanto la possibilità di formare un Governo, ma, con tempistiche molto più brevi, anche la definizione delle presidenze di Camera e Senato dove le votazioni cominceranno soltanto venerdì e a Salvini serve l'appoggio di Forza Italia e Fratelli d'Italia. Un crinale stretto, appunto, su cui muoversi per Salvini a meno che non si decida di utilizzare il Fvg come strumento per rompere a Roma e aprire a un accordo con il M5s per un Governo di scopo. Teorie, ipotesi e ragionamenti di un centrodestra che stasera punta a trovare, finalmente, pace. Sempre che dopo queste settimane non sia troppo tardi in vista del 29 aprile.

L'Assemblea del Pd approva le liste per le Regionali, ma Cerno: «Uno sforzo per allearsi con Cecotti»

Bolzonello pensa a lavoro, welfare e scuola

UDINE «Davanti alle evoluzioni circensi del centrodestra, il Pd e Sergio Bolzonello sono gli unici a poter garantire affidabilità in Fvg». Lo ha affermato il segretario Salvatore Spitaleri intervenendo durante l'Assemblea regional nella quale sono state approvate le liste dei candidati alle regionali. I lavori si sono aperti con l'elezione del consigliere Franco Codega a nuovo presidente dell'Assemblea, investitura resa necessaria dopo l'elezione di Spitaleri a segretario regionale. Spitaleri nella sua relazione ha anche illustrato alcuni punti programmatici: «Serve una contronarrazione che rassicuri le persone, interpretando le inquietudini dei cittadini, ma senza inseguire i populisti e i fautori di una democrazia falsamente diretta: Dobbiamo essere popolo e non populisti. Tra le priorità devono esserci il lavoro di qualità e stabile, la scuola, la connettività, la semplificazione della macchina amministrativa regionale, la gestione della sicurezza e dei flussi migratori anche chiedendo allo Stato centrale, attraverso un apposito Protocollo, nuovi spazi di autonomia gestionale». In Assemblea è intervenuto anche Bolzonello concentrato sui temi che gli stanno più a cuore senza cadere in polemiche. «Dobbiamo guardare al futuro - ha detto -: abbiamo preso per mano il Fvg nel momento più difficile, dimezzando la disoccupazione dal 2013 ad oggi. Ora dobbiamo puntare sul lavoro qualificato e ben pagato, su nuovi strumenti di welfare, sulla regionalizzazione della scuola. Sulle Uti andranno fatte delle correzioni e sulla sanità serve un'accelerazione. La riforma sanitaria era necessaria, Tondo non ha avuto il coraggio di farla. Ora anche lui dice che non va stravolta: sono contento che anche lui ci dia ragione». A proposito degli avversari, poi, Debora Serracchiani ha sottolineato che «Tondo riconosce che larga parte del lavoro fatto dalla nostra giunta è stato positivo e quindi meritevole di essere mantenuto», mentre il senatore dem Tommaso Cerno ha sottolineato la «necessità di un ultimo sforzo per un accordo con gli autonomisti di Sergio Cecotti» e pur esprimendo dubbi «sia sui profili sia sulla rappresentanza territoriale» delle liste del Pd, aggiunge che «la scelta di Tondo presa a Roma, che lascia la Lega di Fedriga silenziosa, dice che il centrodestra è un ritorno al vecchio, e che non ha idee per governare».

comunali a udine

Forza Italia concede il via libera a Fontanini

«Il coordinamento cittadino e provinciale di Forza Italia, nel prendere atto della candidatura da parte della coalizione di Renzo Tondo alla guida della Regione, ritiene opportuno dare corso agli impegni assunti e lo fa sciogliendo la riserva sul candidato Sindaco della città di Udine. È stata dunque assunta la decisione di sostenere la candidatura di Pietro Fontanini (nella foto), nella certezza che egli saprà interpretare al meglio le esigenze di svolta politica e rilancio di Udine, città in grave difficoltà dopo anni di amministrazione di centrosinistra. La decisione è stata assunta a conferma della volontà di Forza Italia di mantenere unita l'intera coalizione e in continuità con il percorso tracciato da Massimo Blasoni, al quale si indirizza un sincero ringraziamento. Il coordinatore provinciale Ferruccio Anziti e comunale

Stefano Cecotti, alla presenza di Andrea Pozzo, Vincenzo Tanzi e Giovanni Nistri, hanno ratificato la decisione e avviato le procedure per la predisposizione delle liste». Con questo annuncio, ieri, gli azzurri hanno sciolto - definitivamente - le riserve attorno al nome di Pietro Fontanini che, a questo punto, sarà l'uomo della coalizione che proverà a conquistare palazzo D'Aronco dopo le due amministrazioni targate Furio Honsell e i precedenti dieci di Sergio Cecotti. Il centrosinistra a Udine schiera invece l'attuale consigliere regionale del Pd Vincenzo Martines, già vicesindaco sia nel secondo mandato Cecotti sia nel primo di Honsell.

FRALEONI MORGERA (M5S)

«Scelte da vecchio regime e fuori dal tempo»

«Renzo Tondo e Sergio Bolzonello sono due facce della stessa moneta, ormai fuori corso». Va all'attacco degli avversario Alessandro Fraleoni Morgera (nella foto), candidato governatore del M5s. «Il vecchio che avanza. Ora che i giochi sono (quasi) fatti è evidente che centrosinistra e centrodestra hanno deciso di farsi rappresentare alle elezioni regionali da due persone che incarnano perfettamente l'ancien regime. I partiti - sostiene Fraleoni Morgera -, come se nulla fosse e ignorando i risultati dello scorso 4 marzo, cercano di aggrapparsi all'usato sicuro per mantenere il potere e lo status quo in regione». Il grillino sostiene che, con le loro scelte, centrodestra e centrosinistra per l'ennesima volta dimostrano di non avere alcun rispetto per i cittadini del Friuli Venezia Giulia. Che, ne è certo il candidato grillino, anche il 29 aprile sceglieranno di cambiare affidandosi al M5s. «Prima il Pd e suoi alleati hanno bocciato l'ipotesi di election day proposta dal M5s in Consiglio regionale per far risparmiare ai cittadini della regione 5 milioni. Poi - prosegue Fraleoni Morgera - Fi, Lega e Fdi hanno offerto l'indecoso spettacolo della ricerca del candidato "ideale" per mettere d'accordo tutte le anime di un gruppo di partiti (il termine coalizione davvero non si può usare in questo caso), dando ai cittadini la dimostrazione plastica delle loro priorità per il governo della regione. Peraltro finendo per candidare un uomo, Tondo, che nell'ultima consiliatura regionale si è distinto per l'assenza, e che essendo stato appena eletto alla Camera sta già evidenziando quali siano le sue priorità di "servizio" al cittadino».

La base chiede ai vertici di schierare il segretario Fvg anche a costo di rompere Mal di pancia in Fdi. E l'azzurro Marin vuole che il carnicino rinunci alla leadership

La rivolta degli ex padani «Vogliamo solo Fedriga»

di Mattia Pertoldi UDINE Una "rivolta" così - probabilmente amplificata dai social network che per la prima volta in una campagna elettorale per le Regionali Fvg fungono davvero da cassa di risonanza degli umori - da parte della base (e non solo) del centrodestra probabilmente non si era mai vista. La scelta romana di candidare Renzo Tondo alla presidenza della Regione ha infatti scatenato un

autentico putiferio. Un'ondata di malessere che è "esplosa" nella riunione di Reana di venerdì sera e che continua ad attraversare i social. Profili e "foto copertina" in cui si inneggia all'unico vero leader locale riconosciuto dagli ex padani - Massimiliano Fedriga - come scelta naturale e logica per la candidatura presidenziale, anche a costo di andare da soli, accuse di tradimento da parte degli alleati, persone che annunciano che sceglieranno Sergio Bolzonello o i grillini fino da alcune chat roventi in cui si contestano i volti più vicini a Tondo - da Alessandro Colautti a Michela Gasparutti - e nelle quali si invita a dare «un voto di protesta». Un putiferio, insomma, che però non è esclusivamente legato al mondo padano, ma attraverso anche una parte di Forza Italia (locale) e pure di Fratelli d'Italia. A tanti azzurri, ad esempio, non sono piaciute le parole di Tondo secondo cui le due principali riforme di Debora Serracchiani - sanità e Uti - non vanno cancellate, ma hanno bisogno soltanto di una sorta di lifting, così come, a Trieste, sostenere che la Ferriera non deve essere chiusa oppure, ancora, un sostanziale appoggio alle politiche di accoglienza diffusa piuttosto che la concentrazione dei migranti in grandi centri. Tutte parole - è il giudizio che trapelava ieri - non condivise con il resto della coalizione e che contraddicono l'atteggiamento tenuto in questi anni dai partiti "veri" - Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia -, disegnando soluzioni troppo semplici a problemi complessi (specialmente sulla sanità) oltre a creare confusione e sconforto nell'elettorato. Mal di pancia che, per ora, restano sotterranei, ma in alcuni casi sono già esplosi in tutta la loro forza, con particolare virulenza nell'Isontino. A Gorizia - causa politica sanitaria della legislatura 2008-2013 -, sabato la sezione locale di Fratelli d'Italia ha minacciato di non raccogliere le firme per il partito, tanto che Fabio Scoccimarro ha prima dovuto minacciare di commissariare la segreteria e poi chiedere a Tondo di raggiungerlo per rassicurare, personalmente, gli esponenti locali sul futuro dell'ospedale del capoluogo isontino. Un'autentica "bomba", poi, è quella sganciata da Roberto Marin, candidato per più o meno 12 ore alla presidenza attraverso un durissimo affondo su Facebook. «Tondo prenda atto e ritiri la sua candidatura a governatore - ha scritto -. Una rivoluzione così da parte degli elettori di centrodestra nei confronti di un candidato non si era mai vista. I vertici regionali e nazionali risolvano questo problema. La gente ha anche buttato a mare i vecchi marpioni locali, pieni di vitalizi che impongono ancora logiche massoniche per non dire altro. Forse questo post mi costerà anche la candidatura, ma non possiamo non ascoltare la nostra gente: sto con loro». A proposito di social, poi, va annotato lo sfogo - anche in questo caso pesante - di Luca Ciriani, il senatore di Fratelli d'Italia che tra giovedì e venerdì - quando cioè era emersa la possibilità di candidare Bruno Augusto Pinat alla guida della Regione - ha avviato, nei fatti, l'operazione Tondo contattando l'ex governatore per chiedergli la sua disponibilità a prendersi carico della coalizione e giocando poi di sponda su Forza Italia e Fratelli d'Italia. «Berlusconi, Salvini, Fedriga e Savino e ci aggiungo suo malgrado Tondo - ha scritto -. Voi che avete combinato 'sto casino dateci un candidato perché ci siamo rotti le scatole. Non abbiamo mai preteso di indicare uno nostro, abbiamo atteso con infinita pazienza. Abbiamo voglia di riprenderci la Regione e il dovere di non stancare e deludere la nostra gente. Il nostro avversario è il Pd è la giunta Serracchiani che hanno distrutto il Friuli! Sveglia!». E pensare che soltanto sabato il fratello - e sindaco di Pordenone - Alessandro Ciriani aveva invece fatto gli auguri all'ex governatore. «È Tondo - ha scritto su Fb - il candidato presidente per il centrodestra. Lo sosterremo lealmente e con la determinazione di chi vuole dare al territorio pordenonese le risposte che attende da tempo».

**Ok all'intesa con i sindacati per un nuovo fondo produttività
Così la media procapite passa dagli attuali 580 euro a mille**

Raddoppiano i premi per i 13 mila impiegati di Regione e Comuni

di Maura Delle CasewUDINEPiù fondi e più uniformi. Il lungo percorso di contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro del Comparto unico regionale si è concluso nella notte tra sabato e domenica con la firma della seconda pre-intesa che introduce un nuovo fondo per la produttività, «totalmente innovativo» rivendicano le parti sociali. La sintesi arriva intorno alle due di notte e porta nelle tasche dei 13 mila 273 dipendenti del Comparto mille euro medi procapite di produttività annuale, più la quota per le progressioni di carriera. A sentire Mafalda Ferletti, segretaria regionale di Fp Cgil, e il suo omologo in Fp Cisl, Massimo Bevilacqua, si tratta di una novità storica. «Andiamo infatti a uniformare la produttività per tutti gli enti passando da una media procapite del fondo che oggi è di 580 euro a mille euro». Quasi il doppio. Le risorse vengono dai risparmi derivanti dalla chiusura delle Province. «Parliamo di 5-6 milioni di euro più oneri. Un "tesoretto" che prima non c'era - ha sottolineato Ferletti - e che si aggiunge ai 20,1 milioni destinati interamente all'aumento del salario tabellare».La sintesi raggiunta quando ormai era domenica mattina non riguarda solo i fondi di produttività ma anche il tema determinante delle relazioni sindacali. Ferletti e Bevilacqua salutano definitivamente l'era della normativa Brunetta che impediva la contrattazione con gli enti locali. «Dopo otto anni ci riprendiamo le materie di confronto e contrattazione che Brunetta ci aveva portato via - ha dichiarato ieri il segretario cislino -. Torneremo a sederci al tavolo per parlare di articolazione dell'orario di lavoro, di contrattazione della forbice di indennità, di uso delle eventuali economie di gestione degli enti. Di tutte le materie insomma che ci erano state portate via dal tavolo».Ci sono voluti due anni e mezzo di braccio di ferro tra la delegazione trattante di parte pubblica e le parti sociali per centrare il risultato. Un lavoro lungo e impegnativo che oggi il sindacato saluta però con favore. Convinto della bontà delle innovazioni contenute nel nuovo contratto. Sia sul fronte economico che su quello giuridico e dei fondi. Ricordiamo che dal punto di vista economico, oltre all'aumento dei fondi destinati alla produttività, sindacato e delegazione di parte pubblica avevano siglato il pre-accordo per gli aumenti tabellari che vale, come detto, 20,1 milioni di euro e porterà in busta paga una media di 82 euro in più al mese. L'iter ora prevede che il secondo pre-accordo, siglato da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisl, sia approvato dalla giunta regionale per poi essere inviato alla Corte dei Conti per la certificazione cui seguirà la firma ufficiale del nuovo contratto di Comparto. Salvo intoppi, il mese di aprile l'esercito dei dipendenti regionali e degli enti locali del Friuli Venezia Giulia potranno toccare con mano aumento (al netto dell'anticipazione) e arretrati in busta paga. Tutte le novità contenute nel contratto saranno illustrate ai dipendenti riuniti in assemblea domani a Udine a Pordenone, il 21 marzo a Gorizia e Trieste.

IL PICCOLO 17 MARZO

**Il centrodestra
chiude su Tondo
È lui il candidato**

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Dopo giorni di tensione e scontri tra Lega e Forza Italia, il centrodestra finisce sull'usato sicuro. Ancora lui. Renzo Tondo da Tolmezzo, due volte presidente della Regione, sarà il prossimo candidato di una coalizione che parte fiaccata da lacerazioni che hanno costretto i due partiti principali a farsi indietro e scegliere un elemento di garanzia, nel tentativo di ricomporre le fratture generatesi da sei mesi a questa parte fra i rispettivi gruppi dirigenti. L'azzurro Roberto Marin viene bocciato già nella notte dal Carroccio e in mattinata Tondo comincia a profilarsi come l'alternativa possibile, nel tentativo di tenere unita localmente un'alleanza che sta vivendo pesanti fibrillazioni per il flirt in atto tra Lega e M5s a livello nazionale. La svolta arriva dopo la decisione di Silvio Berlusconi di affidare a Gianni Letta la trattativa sul Fvg, finora assegnata a Marco Ghedini. I nomi azzurri sono ormai tutti bruciati e a nulla valgono le richieste di Riccardo Riccardi per dare il via libera al ticket con Massimiliano Fedriga presidente: ipotesi osteggiata sia dall'ex Cav che da Sandra Savino. Letta cambia allora tattica e chiama Tondo, pur scartato nei giorni precedenti dalla coordinatrice forzista. Il carnicone dà la disponibilità immediatamente, sorpreso mentre stava andando a Udine per convincere i membri di Autonomia responsabile alla corsa solitaria in caso di spaccatura della coalizione. Pochi minuti dopo le agenzie battono una nota, firmata dalla sola Forza Italia, in cui si annuncia che «il candidato alla presidenza indicato dalla coalizione di centrodestra (Fi, Fdi, Lega, Nci) è Renzo Tondo. È la figura che meglio di ogni altra può assicurare al Fvg una guida di alto livello, il candidato ideale per vincere e per assicurare cinque anni di buon governo». È la mossa con cui Forza Italia rintuzza le dichiarazioni rese in mattinata da Fedriga, davanti al perdurare dello stallo: «Visti i disastri della gestione Serracchiani-Bolzonello e la situazione venutasi a creare, sento il dovere morale e politico di mettermi a disposizione della mia amatissima terra. Penso e credo di poter fare moltissimo per la mia gente». L'uscita è seguita di lì poco dallo scontato appoggio di esponenti leghisti e della civica Progetto Fvg di Sergio Bini. Da quel momento Max scompare dai radar, dopo aver lanciato un messaggio a metà fra l'autocandidatura e la provocazione per dare una scossa alla trattativa. Effetto ottenuto, ma in senso contrario, posto che il nome di Tondo risulta sgradito a Fedriga, al di là delle dichiarazioni ufficiali che arriveranno.

L'investitura unilaterale di Tondo da parte degli azzurri crea nuove tensioni, perché la nota è diramata senza l'assenso di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Il coordinamento regionale di Fdi lo evidenzia con l'ennesimo comunicato, lamentando assenza di condivisione e smentendo che la scelta sia definitiva. Meloni aveva in realtà già aperto al nome di Tondo, ma la periferia ormai conta quello che conta. I patrioti del Fvg verranno ricompensati dal fatto che le elezioni suppletive necessarie per soppiantare il deputato Tondo in caso di vittoria delle regionali (dove potrà correre senza dimettersi da parlamentare) vedranno il centrodestra assegnare probabilmente il posto a Fdi. Nel frattempo nella componente regionale forzista, maturano intensi malumori nei confronti della gestione Savino: nel pomeriggio, davanti al rischio rottura, si ragiona per un momento sulla creazione di una lista civica fuori dal partito berlusconiano in appoggio a Fedriga, perché sono in gioco i destini politici personali. Il segretario della

Lega cerca intanto di convincere Salvini a bocciare anche il nome di Tondo, ma la risposta è negativa: l'alleanza non può incrinarsi a livello nazionale. Poco prima delle otto si verifica l'accelerazione, fino all'arrivo del comunicato ufficiale della Lega, che chiude i giochi: «Ringraziando Massimiliano Fedriga per la sua disponibilità a candidarsi alla guida della sua Regione, sosteniamo la candidatura del già governatore Renzo Tondo per liberare questa splendida regione dal malgoverno del Pd». Fra i leghisti locali, convinti di portare Max alla guida del Fvg, serpeggia delusione cocente e c'è chi si spinge a dire che «Salvini sarà coperto di pomodori» a Udine, dove arriverà lunedì per il tour nazionale organizzato per ringraziare gli elettori. Volti scuri anche dalle parti del civico Bini, che perde la possibilità di guidare la lista del presidente: già si mormora che Progetto Fvg possa decidere di non correre alle regionali.

Il socialista che adora la dama da poco eletto alla Camera

Da Tolmezzo al Palazzo

TRIESTE Renzo Tondo dice che la sua personalissima cabala si poggia su un doppio assunto: il 3 porta male e l'8 fortuna. Nel 2003 il carnico si vede soffiare da Alessandra Guerra una candidatura data per sicura. Nel 2008 arriva invece la vittoria schiacciante contro Riccardo Illy. Poi di nuovo la caduta, nel 2013, quando viene battuto di misura da Debora Serracchiani. E infine il picco del 2018: rivincita e successo contro Serracchiani nel collegio di Trieste e insperata occasione di insediarsi per la terza volta in Regione, in una fase dove il vento in poppa del centrodestra dovrebbe superare anche il brutto spettacolo dato da Lega e Forza Italia in questi mesi. Che l'8 porti bene, lo dice il fatto che Tondo sia riuscito a passare indenne anche la presunta antipatia di Silvio Berlusconi, che non gli perdona la frase con cui Renzo disse con schiettezza all'ex Cav che gli riusciva difficile convincere i figli a votare per un (anziano) come lui. Ora Tondo è in pista. «Sono orgoglioso e sereno, è prevalso il senso di responsabilità», dichiara a caldo. «Sul piano delle scelte personali - continua - avrei preferito stare a Roma ma, per come si stavano mettendo le cose nel centrodestra, ho accettato la candidatura. Non mi tremano i polsi ma qualche preoccupazione ce l'ho: tornare con i problemi che ci lascia Debora Serracchiani e una macchina regionale in difficoltà...». Tondo lo va dicendo da tempo in privato: grande voglia di rivincita, poca di governare in anni di magra, dovendo dire a tutti di no. Classe 1956, tre figli e una passione smodata per la dama, Tondo si è laureato in Scienze politiche a Trieste e ha lavorato nell'impresa di famiglia, che oggi lo vede ancora attivo come albergatore e ristoratore, nei due locali di Tolmezzo e Verzegnis. Milita fin da ragazzo nel Partito socialista e a 19 anni viene eletto consigliere comunale a Tolmezzo, di cui diventa sindaco nel 1990. Otto anni dopo arriva l'elezione in consiglio regionale con Fi e la nomina ad assessore, prima al Lavoro e poi alla Sanità. Nel 2001 diviene presidente della Regione fino alla fine della legislatura. Nel 2003 viene risarcito per il mancato bis in Regione con l'elezione alla Camera. Nel 2008 si riprende il ruolo di governatore, battendo Illy. Cinque anni dopo, il ko contro Serracchiani: Tondo si accomoda nei banchi dell'opposizione, come capogruppo di Autonomia responsabile. Si avvicina nel mentre al movimento di Raffaele Fitto, che gli offre una candidatura alla Camera, dove si siederà per qualche seduta prima di lanciarsi nella campagna per le regionali. (d.d.a.)

pd

Spitaleri: «Oltre la fiction, è calciomercato»

«Stanno superando la fiction: in questa regione non avevamo mai visto una cosa simile. E questi vorrebbero governare la regione? Non sono nemmeno in grado di mettersi d'accordo per il pranzo». Così Salvatore Spitaleri, segretario regionale del Pd, ha commentato il caos scoppiato in questi giorni nel centrodestra, che solo nella serata di ieri ha trovato la quadra attorno al nome di Renzo Tondo. Secondo Spitaleri il centrodestra ha «ridicolizzato la nostra regione, con un balletto di nomi che pareva il calciomercato. Per il centrodestra il Fvg è a uso e consumo delle varie aspirazioni personali. È davvero uno spettacolo avvilente».

Il veto della Lega sul primo nome azzurro, le alternative, i casting da Berlusconi e i tanti nomi bruciati nelle ultimissime ore con gli stop anche a Camber e Balloch

Da Riccardi fino a Marin Un esercito di impallinati

di Marco Ballico TRIESTE Impallinati come l'orsetto al luna park. Senatori, deputati, ex parlamentari, consiglieri regionali, sindaci, imprenditori, presidenti di categoria, perfino Marina Monassi, addirittura Bruno Augusto Pinat. Una lista di silurati, uno dopo l'altro, per qualcuno neanche il tempo dell'illusione. Martedì sera Rodolfo Ziberna, il più fortunato di tutti, ha sentito squillare il telefono due volte, ha visto che il numero era anonimo e non ha risposto. «Faccio sempre così, con chiunque». La segretaria di Berlusconi ha però pensato bene di scrivere un sms, il sindaco di Gorizia ha visto che stavolta c'era un numero, ha richiamato, si è sentito convocare dal Cav, si è messo sull'attenti, ha disdetto gli impegni, e il giorno dopo è salito di buon mattino sul treno, si è fatto coccolare a palazzo Grazioli, ha detto che è vero, lui è incandidabile, ma come non rispondere alla chiamata del Grande Capo. Un'oretta da re ed è poi risalito verso il Nord con 14 cravatte, cortese omaggio di Silvio, sempre un signore. Agli altri, a tanti altri, non è andata così. Nemmeno il piacere di una chiacchierata. De Anna l'avrebbe fatta volentieri, ma gli hanno spiegato che si erano sbagliati, non serviva partire, non più: fatto fuori a sua insaputa. Nella settimana che nessuno, nella politica del Friuli Venezia Giulia, potrà mai dimenticare, a margine delle trattative politiche, c'è anche il lungo elenco degli improbabili papi finiti cardinali in un amen. Ziberna, nel mercoledì delle coccole, ha suggerito due nomi, Ettore Romoli e Elio De Anna, i primi a essere bruciati da Sandra Savino, bruciata pure lei, nel frattempo, in più occasioni. Un saliscendi, quello della coordinatrice azzurra, che è l'emblema della surreale vicenda a centrodestra. Savino ha cercato di tenere la linea: la casella è di Forza Italia, così ha stabilito il livello elettorale al momento della spartizione delle Regioni, e non si tocca. La prima scelta, Riccardo Riccardi, è caduta sul veto originario, quello leghista. La deputata rieletha dopo aver vinto il collegio uninominale Codroipo-Alto Friuli ha calato allora la carta istituzionale: lei è la numero uno del partito, lei può essere l'anti-Bolzonello. Niente da fare, una prima, una seconda, una terza volta. E mentre Savino saliva e scendeva, inceneriva (tra gli altri Roberto Snaidero, il più mattutino, mercoledì, ai provini berlusconiani) e proponeva. Ci ha provato con Giulio Camber, il forzista più potente di Trieste, e con i suoi soldati: con Monassi, l'ex presidente del Porto, con Enrico Eva, il segretario generale di Confartigianato Trieste, con

il neosenatore Franco Dal Mas, il pordenonese preferito all'imprenditore udinese Massimo Blasoni, al sindaco di Cividale Stefano Balloch e a De Anna quando si sono decise le liste per le politiche. A un certo punto Fedriga avrebbe fatto anche il nome di Bruno Marini, un altro storico camberiano. Tutti rispediti al mittente. Quando poi toccava al segretario del Carroccio, era lei, la segretaria di Fi, ad alzare la paletta: altolà. E sono così arrivati i «no» secchi a Balloch e a Renzo Tondo, prima che ieri l'ex presidente della Regione, a un passo dalla spaccatura tra i due principali partiti della coalizione, ritornasse improvvisamente in pista fino all'investitura. Togliendo una vocale a Marini, è la battuta di un forzista che preferisce l'ironia alla disperazione, si era arrivati a Marin, l'ex sindaco di Grado. La soluzione era sembrata a un certo punto mettere tutti d'accordo, e invece no, Fedriga era in aereo, come pensare che si potesse chiudere senza il suo visto. Sceso a Ronchi, Max ha preso il telefono, chiamato Matteo Salvini e piazzato una croce, l'ennesima. A stoppare Pinat, qualche ora prima, erano stati i Fratelli d'Italia. Renato Brunetta aveva estratto il coniglio dal cilindro. Il capogruppo alla Camera si era ricordato dell'amico che gli aveva curato la piantumazione delle vigne in un terreno di sua proprietà. E per un attimo, anche l'ex presidente dell'Ersa e presidente dell'Associazione vivaisti viticoli si è immaginato a parlare di Uti e riforma sanitaria con Bolzonello dall'altra parte. Certo, prima della disfatta, nel 2003 era successo di tutto: manifestazioni di piazza, dimissioni, "visitors". Ma era toccato solo a Enrico Bertossi fare il candidato in pectore per una notte. E nel 2008, per qualche settimana, ci aveva creduto unicamente Edi Snaidero, poi si era tornati alla soluzione più naturale, Tondo. Quello che è accaduto negli ultimi giorni non si era mai visto nel centrodestra. Non in questo modo. Non con tanta fantasia.

M5S VERSO L'ASSEMBLEA CONGIUNTA

Vicecapogruppo al Senato, ipotesi Patuanelli

Stefano Patuanelli, eletto senatore da capolista pentastellato nel collegio proporzionale Fvg, è a un passo della nomina a vicecapogruppo M5s al Senato. La chiamata è arrivata dal capogruppo in pectore, Danilo Toninelli, che ha avanzato la proposta al triestino. Nell'assemblea congiunta della prossima settimana, si voterà per definire l'intero organigramma dell'ufficio di presidenza, come da statuto grillino. Ma da quanto trapela, per Patuanelli il passaggio sarà una formalità: il triestino appartiene al gruppo dei fondatori del Movimento in Fvg ed è considerato vicinissimo a Luigi Di Maio. (d.d.a.)

**Il visitor Bocca è il più ricco
Staccati Fasiolo e Brandolin**

PARLAMENTO»I REDDITI FVG

di Marco Ballico TRIESTE Bernabò Bocca, il senatore fantasma che in Friuli Venezia Giulia non si è praticamente mai visto, guida la pattuglia anche ai titoli di coda. L'imprenditore torinese, paracadutato da Silvio Berlusconi nel 2013, è per distacco il Paperone degli eletti in Friuli Venezia Giulia. Sul podio si

piazzano anche Laura Fasiolo e Giorgio Brandolin. Si tratta delle dichiarazioni 2017 dei parlamentari, pubblicate ieri sui siti istituzionali delle due Camere. Riguardano i redditi 2016 e hanno un solo leader. Bocca stacca tutti con un imponibile di 630.986 euro, quattro volte i 161.041 euro di Fasiolo, la senatrice goriziana del Pd che nel 2014 è subentrata all'europarlamentare Isabella De Monte e che nel 730 del 2015 dichiarava non più di 61 mila euro. Ancora più staccato dal capolista c'è Brandolin, il goriziano battuto da Guido Germano Pettarin alle politiche del 4 marzo. L'esponente dem ha un reddito di 138.917 euro. A completare la classifica dei primi cinque sono Tamara Blazina, deputata della comunità slovena che ha deciso di non ricandidarsi, con 130.430 euro, e Lodovico Sonogo, il senatore ex Pd ora bersaniano, che sfiora i 125 mila euro. A sorvolare quota 100 mila sono altri tre deputati e due senatori. Dal sito di Montecitorio ecco le dichiarazioni di Walter Rizzetto, dal Movimento 5 Stelle a Fratelli d'Italia, 105.151 euro, Gianna Malisani (Pd, 102.787) e Serena Pellegrino, ex Sel ora in Liberi e Uguali, 101.709 euro. A Palazzo Madama, over 100 mila, con Bocca, Fasiolo e Sonogo, ci sono altri due ex (l'uno del Pd, l'altro del M5S) transitati in LeU: Carlo Pegorer (118.038 euro e la denuncia di un appartamento con garage e cantina a Tavagnacco) e Lorenzo Battista (105.762 euro e 496 azioni cedola Arancio). Nell'elenco della Camera anche il capogruppo della Lega Massimiliano Fedriga (98.905 e il passaggio da una Bmw 320 a una Volvo V60), il centrista Gian Luigi Gigli (Des-Cd, 98.599), la segretaria regionale di Forza Italia Sandra Savino (con l'insegna pure del Pdl oltre a quella dello storico partito berlusconiano, 98.136), i dem Giorgio Zanin (93.638), Ettore Rosato (93.166) e Paolo Coppola (93.074), e infine l'ex pentastellato che ha chiuso l'esperienza parlamentare nel Misto Aris Prodani (93.059). Le ultime due dichiarazioni del Senato sono poi quelle di altri due democratici: Alessandro Maran (99.699) e Francesco Russo (89.672 e l'acquisto di un'Alfa Mito del 2013). A poter replicare con questi dati, il prossimo anno, saranno solo in quattro, gli unici rieletti: Rizzetto, Fedriga, Savino e Rosato. Tutti gli altri, chi per scelta come Blazina, Gigli, Sonogo, Battista, Maran, Russo, chi per non essere stato candidato o per non avercela fatta due settimane fa, ritorneranno alla vita fuori dal Palazzo. Quella che, raro caso, al neurologo e docente universitario Gigli rendeva decisamente di più. Nel 2012, prima dell'elezione, il suo reddito viaggiava attorno ai 200 mila euro, il doppio di oggi. «In mezzo a una banda di gente che ha fatto della politica una fonte di reddito personale, se non una professione - il suo commento -, c'è chi invece, per servire il popolo, si è trovato compensi dimezzati. Per quel che mi riguarda, lo posso dire a testa alta». A livello nazionale, tra i ministri, il podio è formato da Valeria Fedeli (Istruzione, 182.016 euro), Carlo Calenda (Sviluppo economico, 166.264) e Dario Franceschini (Beni e Attività culturali, 145.044). Non mancano i redditi dei leader di partito. Beppe Grillo ha dichiarato nel 2017 oltre 400 mila euro, sei volte l'anno precedente. Matteo Renzi, segretario dimissionario del Pd, è a 107.100 euro. E Giorgia Meloni, di Fdl, a 98.421 euro. Decisamente più in alto il presidente del Senato uscente, ora a capo di LeU, Pietro Grasso: 321.195 euro. La presidente della Camera Laura Boldrini, pure di LeU, dichiara 144.883 euro.

La giunta regionale ha approvato il regolamento sui contributi. Ok anche ai lavori sul fiume Lemene

Incentivi per chi affitta a prezzi agevolati

La Giunta regionale ha approvato il regolamento che stabilisce i criteri d'assegnazione degli incentivi a favore dei privati che affittano immobili a prezzi agevolati e quelli per i Comuni che ridurranno l'Imposta municipale unica (Imu) ai soggetti aderenti a queste iniziative. Rivolgendosi allo "sportello risposta casa", i proprietari di immobili sfitti da almeno due anni potranno ottenere un contributo una tantum nel caso affittino, tramite un preciso contratto di locazione con canone calmierato, il proprio alloggio a persone con un Isee tra i 12.000 e i 20.000 euro (purché questo sia pari ad almeno quattro volte il canone annuo). I contratti non potranno avere durata inferiore ai tre anni e dovranno essere accompagnati dalla stipula di una polizza assicurativa a copertura degli eventuali danni provocati all'alloggio. L'incentivo per chi affitta varia, in base all'Isee del locatario, dai 2.500 ai 3.500 euro. Una maggiorazione di massimo 2.500 euro è prevista nel caso il proprietario abbia effettuato interventi a proprie spese da meno di sei mesi, a decorrere dalla data di presentazione della domanda, oppure entro i quattro mesi successivi. La domanda deve essere inoltrata ai Comuni, i quali concederanno i contributi finanziati con il Fondo per l'edilizia residenziale attraverso un procedimento valutativo a sportello e secondo l'ordine cronologico di presentazione. Al fine di incrementare la locazione di alloggi sfitti, la Regione incentiva inoltre i Comuni che riducono del 50 per cento l'Imu dovuto dai proprietari che affittano a tariffe agevolate. Ciò sarà possibile ancora una volta tramite il Fondo per l'edilizia residenziale. Il regolamento sarà sottoposto al vaglio della IV Commissione del Consiglio regionale e, in caso di parere favorevole, verrà ritrasmesso alla giunta per l'approvazione definitiva. La Giunta ha inoltre approvato l'estensione degli interventi di manutenzione ordinaria del rio Versiola anche al fiume Lemene e ai suoi affluenti, tra i quali, in particolare, il Rigolo. I lavori, già previsti a Sesto al Reghena, saranno affidati al Consorzio di bonifica Cellina-Meduna per una spesa di 250 mila euro. Lo scopo, coerentemente con il piano di gestione del rischio di alluvione, è quello di assicurare maggiore efficacia ai lavori dal punto di vista idraulico. (l. gor.)

18 MARZO

**La base leghista
si ribella a Tondo:
«Vogliamo Fedriga»**

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE La Lega è in subbuglio. La notizia della designazione di Renzo Tondo a candidato del centrodestra alle prossime regionali scatena le ire della base e dei dirigenti. Smarrimento, rabbia, delusione, tradimento sono le parole utilizzate con maggiore frequenza da militanti e semplici elettori, davanti all'esito di una trattativa che smentisce la richiesta di leadership della coalizione consegnata dalle urne il 4 marzo, quando i cittadini del Friuli Venezia Giulia hanno assegnato al Carroccio quasi il 26% dei voti. I telefoni dei dirigenti, le mail, le chat e le pagine sui social network sono presi d'assalto. Non c'è articolo on line sulla chiamata di Tondo che non si attiri ondate di commenti del popolo leghista. Il leitmotiv è sempre lo stesso: «vogliamo Fedriga», «serve ricambio», «non lo sosterrò», «il nostro voto non è servito a nulla», «piuttosto i grillini o sto a casa», «la giunta Tondo non ha fatto nulla», «venduti a Berlusconi», «scelta suicida». Per pescare solo i primi di centinaia e centinaia di interventi su Facebook. I più generosi annunciano il voto disgiunto, in pochi quello a Tondo per spirito di coalizione, ma sono commenti da cercare col lanterino. Difficile parlare di uno smottamento del bacino leghista, perché si tratta di reazioni a caldo, che potrebbero rientrare dopo aver

digerito la delusione, ma di certo è che tutti i (tiepidi) tentativi di autodifesa dei dirigenti non vengono mandati giù. Gli esponenti della Lega utilizzano la medesima autodifesa, che pare decisa a tavolino: la colpa è della testardaggine di Forza Italia, che non ha voluto mollare sull'accordo preelettorale nonostante l'esito delle politiche. Il passaggio successivo è un invito alla calma e a buttarsi pancia a terra affinché la Lega mandi il maggior numero possibile di eletti in consiglio regionale, diventando così la locomotiva del prossimo governo del Fvg. Pierpaolo Roberti, vicesindaco di Trieste e fedelissimo di Fedriga, si dice insoddisfatto perché il candidato migliore era Max: «Su di lui non c'è stata la disponibilità da parte di Forza Italia. Il passo indietro, doloroso, è l'ennesima sua prova di responsabilità. Ora lavoreremo per riconquistare la regione con uno strepitoso risultato per la Lega». E giù decine e decine di commenti a senso unico: sconcerto, frustrazione, minaccia di votare altrove. Le stesse reazioni sui social le suscitano le parole del sindaco di Monfalcone, Anna Cisint: «Il voto è un valore e il Fvg ha detto cosa vuole. È una scelta che non condivido. Il miglior candidato è senza dubbio Fedriga e si doveva scegliere il meglio. Purtroppo però Forza Italia non ha accettato. Ora però cari amici ricordiamoci che i danni in questa regione sono stati fatti dal duo Serracchiani-Bolzonello». Altre salve di fischi. Così come sotto il post della neodeputata Vannia Gava o quello del senatore Mario Pittoni, che in modo colorito invita a votare in massa alle regionali: «Privarsi degli attributi per fare dispetto alla moglie, non è la soluzione». Fedriga intanto non rilascia dichiarazioni e resterà in silenzio fino all'arrivo di Matteo Salvini, previsto per domani a Udine. Quella che molti dirigenti leghisti considerano la prova del nove: fischi o applausi diranno se la situazione potrà rientrare o se si è davvero generata una scollatura tra vertice e base. Max parla solo in serata, in una riunione riservata convocata d'urgenza a Reana, dove incassa gli interventi rabbiosi di segretari di circolo ed eletti. Delusi perché convinti che alla fine l'avrebbe spuntata Fedriga, che aveva ricevuto anche l'appoggio di Salvini, giudicato da molti complice del tradimento della volontà popolare. Qualcuno vorrebbe indurre il segretario nazionale al ripensamento e c'è chi crede che la situazione si possa ancora ribaltare, tanto più che Tondo non pare aver reagito con grandi entusiasmi all'investitura: c'è perfino chi vorrebbe ripiegare su Riccardo Riccardi, fino a poco fa considerato l'elemento cui sbarrare la via. Da Reana non arrivano decisioni definitive e trapela solo che il bersaglio è indicato in Forza Italia e nei vertici nazionali del centrodestra. Fedriga stesso spiega che la sua era una disponibilità reale e che il nome di Tondo è stato imposto da altri. Il partito resta compatto su Max, anche se si mormora che più di qualche dirigente lo consideri responsabile per non essersi riuscito a imporre. Qualcuno sussurra che la resa dei conti possa avvenire dopo la chiusura delle liste elettorali, ma non sembrano d'altronde esserci figure che in regione possano al momento mettere in ombra l'ex capogruppo alla Camera.

Il ruolo della coordinatrice regionale potrebbe essere messo in discussione

Savino al centro della fronda forzista

TRIESTE In Forza Italia si alza un vento di fronda nei confronti della coordinatrice regionale Sandra Savino, il cui ruolo potrebbe essere messo in discussione dopo le elezioni regionali. Al momento, tuttavia, nessun berlusconiano critica apertamente le trattative concluse con la scelta di Renzo Tondo. Nemmeno l'assenza di un piano B è passata inosservata, dopo la bocciatura leghista imposta a Riccardo Riccardi, eclissatosi dai social network già dopo il 4 marzo. I dirigenti triestini mettono per la

prima volta in discussione la leadership camberiana, in una riunione tenutasi poco prima dell'investitura di Tondo, quando circolava l'ipotesi di una spaccatura fra Fi e Lega. Davanti all'irreperibilità di Savino e a quella del dominus Giulio Camber, si autoconvocano Everest Bertoli, Angela Brandi, Maurizio Bucci, Piero Camber, Manuela Declich, Bruno Marini e Piero Tononi. La maggioranza usa toni severi sulla gestione Savino, si spera nel ticket Fedriga-Riccardi e solo una chiamata della coordinatrice placa gli animi, perché la ricomposizione trovata su Tondo offre garanzie per eleggere un buon numero di consiglieri. Fi a Trieste punterà su Bertoli, Camber, Declich e Tononi, cui si affiancherà Walter Zalukar, paladino anti riforma sanitaria. Savino è sotto accusa in tutte le province forziste e molti dirigenti auspicano un ricambio dopo il voto. Nel frattempo, il coordinatore dell'Alto Friuli Luigi Cacitti si è dimesso per protesta. Nuovamente allineati sono invece gli amministratori anti Uti, sicuri di poter essere eletti dopo l'accordo raggiunto. È facile invece immaginare i fastidi di Rodolfo Ziberna, Elio De Anna, Stefano Balloch ed Ettore Romoli, chiamati dai vertici azzurri durante il "casting" di Palazzo Grazioli, ma bocciati da Savino perché non appartenenti al cerchio magico. Mal di pancia che vanno ad aggiungersi a quelli dell'ex vicecoordinatore regionale Stefano Blasoni, depennato dalle liste delle politiche per volontà di Savino. I malumori si sommano a quelli della base e del gruppo dirigente, delusi dalla scelta caduta su Tondo e preoccupati dai risultati delle politiche. Il secondo round delle regionali non si preannuncia peraltro in discesa dopo lo spettacolo degli ultimi giorni e la base già minaccia di non firmare per la presentazione del simbolo. (d. d. a.)

L'ex governatore dopo l'investitura: «Non ho spinto per arrivare a questa soluzione e non mi metterò di traverso in caso di alternativa condivisa. Ma penso sia tardi»

«Non ho mai chiesto io di essere il candidato»

TRIESTE «Non ho chiesto di essere candidato. Mi è stato chiesto. Se ci sono soluzioni alternative che nei prossimi giorni permettano un accordo più alto fra i partiti, non mi metterò di traverso». L'inizio del candidato Renzo Tondo in vista delle regionali non è propriamente convintissimo, ma l'uomo si è trovato tirato in mezzo all'ultimo e deve ancora allineare il pensiero all'idea di una nuova campagna elettorale, dopo aver appena concluso quella che lo ha visto eletto deputato nel collegio di Trieste. Che sensazioni a botta calda? Sto bene, anche se non so se sopravvivrò ad una legislatura che si preannuncia difficile. La sua candidatura è stata accolta fra le proteste della base leghista e berlusconiana. Preoccupato? No. C'è qualche tensione sul territorio, ma non credo possano esserci ripensamenti. Sarebbe drammatico per il centrodestra, anche per via delle firme da raccogliere. Fedriga e Savino non hanno ancora parlato. Manca un vero endorsement? Bisogna chiederlo a loro. Com'è arrivata questa ennesima chiamata alle armi? Nessuno mi ha mai cercato prima di venerdì. Poi la telefonata di Letta per conto di Berlusconi. Mi ha chiesto se fossi disponibile a candidarmi per tutto il centrodestra e ho detto di sì. Poi mi sono accorto che c'era stato qualche difetto di comunicazione fra Berlusconi, Salvini e la Meloni. Mi sono chiuso nel silenzio e alla fine è arrivata la conferma. La sera ho sentito personalmente il presidente Berlusconi e l'ho ringraziato. Gli aveva dato del "bollito". Acqua

passata? Mi ha detto che sarebbe felice di venire a fare campagna per me, se glielo chiedessi. Ha sempre fatto il sornione sulla storia del terzo incomodo tra Fedriga e Riccardi. Ci credeva davvero? Una cosa è crederci, un'altra desiderare. Ero convinto ci fosse un rischio di aggrovigliamento. Il mio nome era una delle ipotesi per risolvere, ma non ho fatto nulla per costruire questa situazione. Sento anzi di aver fatto un favore ai partiti. E se avesse detto di no? Lega e Forza Italia avrebbero potuto rompere. Quarta campagna per le regionali e possibile terzo mandato da presidente. E il ricambio? Problema evidente. Agli incontri che organizziamo vengono molti giovani e la nostra segretaria regionale è trentenne. Sono uno che lavora per il ricambio. Se i partiti non hanno trovato altro, non dipende da me. Per la Regione rinuncia a rappresentare Trieste, dove i cittadini l'hanno appena eletta. È serio? È serio rispondere a una richiesta superiore. La mia esperienza può essere utile e in questo contesto è giusto lasciare il collegio. Si dimetterà da deputato prima delle regionali? Lo farò dopo. Diceva di preferire Roma e che l'amministrazione è roba impossibile di questi tempi. Sarà una fatica, ma ho accettato perché ritengo di avere le energie per governare. Servirà una giunta che mi aiuti e pretenderò massimo impegno. Sarà a trazione leghista? Sarà a trazione tondiana. La Lega sarà presente in maniera consistente e lavorerà su un programma stabilito assieme. Riccardi ci sarà? Gli ho telefonato. Abbiamo cancellato alcune incomprensioni reciproche e gli ho chiesto di essere mio assessore esterno: ha grande competenza, che sarebbe sciocco disperdere. Come giudica lo spettacolo dato dal centrodestra in questi giorni? Triste. L'errore è stato non definire prima delle elezioni. C'erano accordi che affidavano a Forza Italia la presidenza: per cambiare le carte qualcuno doveva assumersi le responsabilità. Le fratture sono sanabili? Prevarrà il buon senso. Non rischiate l'imbarcata, nonostante il vento in poppa? Bisogna capire quanto influiranno le scelte nazionali. Se non dovesse esserci un governo a Roma, ci sarà una percentuale bassa di elettori. Come ha lavorato la giunta Serracchiani? Il consiglio regionale è stato commissariato e si sono cancellati pezzi di democrazia. Serracchiani ha fatto riforme coraggiose, ma il giudizio negativo lo hanno già dato i cittadini. Le riforme non si fanno senza ascoltare i sindaci e gli operatori sanitari. Le sue priorità? Lavoro e fiscalità. La Regione eroga 150-180 milioni a fondo perduto alle imprese: queste risorse possiamo usarle per far pagare meno tasse a chi crea posti di lavoro. Su sanità e Uti sarà rivoluzione? Non butteremo via tutto il giorno dopo. Creeremo cinque Uti, corrispondenti alle vecchie province e all'area dolomitico-alpina. Nella sanità bisogna invece affrontare il tema dei doppiopioni, abbattere le liste d'attesa attraverso il coinvolgimento del privato convenzionato, rivedere l'assistenza sul territorio. Sull'assetto delle Aziende ragioneremo. Che farà sull'immigrazione? Come Macron in Francia. Maggior intervento del governo, carcere per i clandestini, rimpatrio entro due mesi per chi non ha le condizioni per rimanere, presenza dell'esercito per dare sicurezza. Sulle infrastrutture cosa propone? Io e Serracchiani siamo in continuità sulle infrastrutture, a cominciare dalla terza corsia. Sul porto di Trieste c'è stata la capacità di Serracchiani nella creazione del porto franco ma ora bisogna farne un'occasione di crescita per tutta la regione. Ferriera: si chiude? Sbagliai dieci anni fa quando lo dissi. Io avrei cercato la morte graduale e la riconversione, invece di darle nuovo ossigeno. Serve una soluzione realista nel medio periodo, tutelando lavoratori e salute. Lei stesso dice che la sua scorsa giunta ha deciso poco... Errare umanum est, perseverare diabolicum. Sarò più deciso e vigoroso. (d.d.a.)

progetto fvg

E adesso Bini minaccia di correre da solo

Sergio Bini minaccia di sfilarsi dal centrodestra, dopo il tramonto della candidatura del segretario regionale della Lega Massimiliano Fedriga: il fondatore della lista civica Progetto Fvg valuta la corsa in solitaria, contro le scelte fatte a Roma. «Le decisioni prese fuori regione - recita una nota di Progetto Fvg - ci lasciano esterrefatti, perché in controtendenza con la volontà popolare espressa il 4 marzo. A fronte del disagio che sta emergendo da tutte le componenti della società del Fvg, dai territori, dalla rete, dai social, rivolgiamo un appello alle forze del centrodestra perché si rivedano le scelte ed emerga una soluzione che rappresenti le richieste di cambiamento e di discontinuità». Progetto Fvg ritiene «La candidatura di Fedriga la migliore per rispondere alle istanze della regione. Nel caso non venga raccolto il nostro appello valuteremo la possibilità di presentarci con una lista autonoma». La civica rivendica che il «sostegno alla candidatura di Fedriga alla presidenza del Fvg trae origine dalla consapevolezza della necessità di imprimere un'accelerazione sulle vie del rinnovamento e di una stagione di riforme condivise con il territorio e i cittadini». (d. d. a.)

**Stamane l'assemblea regionale dem ufficializzerà i nomi in corsa il 29 aprile
Intanto a Grado Honsell e Mdp varano il nuovo soggetto che entra nell'alleanza**

Il Pd battezza le sue liste Open-Sinistra Fvg al fianco

di Marco Ballico TRIESTE Liste e alleanze. Il centrosinistra, dopo lo strappo con Sinistra italiana e Possibile, ritrova compattezza. Ieri si è definitivamente completata l'intesa tra Open Fvg e Mdp, anche se qualche inaspettato attrito ha rischiato di far saltare tutto prima della stretta di mano a Grado e della nascita di Open-Sinistra Fvg. Questa mattina, in via Joppi a Udine, tocca invece al Pd riunire l'assemblea regionale per il via libera alla pattuglia dei candidati al Consiglio regionale. Un elenco in larga parte definito anche se a Trieste va ancora aggiunto un nome agli otto approvati in assemblea provinciale: l'ex senatore Francesco Russo, l'ex sindaco Roberto Cosolini, l'ex segretaria regionale Antonella Grim, i consiglieri uscenti Franco Rotelli e Stefano Ukmar, la dirigente scolastica Ariella Bertossi, la dem muggesana Fiorella Macor e il medico Sergio Omero, fratello dell'ex dem Fabio candidato alle politiche con LeU. A Gorizia i nomi in lista sono cinque: l'assessore all'Ambiente Sara Vito, il capogruppo in Consiglio Diego Moretti, il giovane Marco Della Gaspera, l'esponente della minoranza slovena Josko Terpin e l'assessore alle Politiche sociali di San Canzian d'Isonzo Deborah Marizza, direttrice della casa di riposo triestina Pro Senectute. Quasi complete anche le proposte di Udine e Pordenone, con vari big in campo: dal presidente dell'aula Franco Iacop all'assessore all'Agricoltura Cristiano Shaurli, dagli uscenti udinesi Vittorino Boem, Enio Agnola e Silvana Cremaschi a quelli pordenonesi Renzo Liva, Renata Bagatin e Chiara Da Giau. Tutti per Sergio Bolzonello presidente. «Mentre nel centrodestra litigano sui nomi e guardano al passato, noi un nome forte, e che unisce, lo abbiamo da tempo - dichiara il neosegretario regionale dei dem Salvatore Spitaleri che oggi ufficializzerà anche l'accordo con Alessandra Guerra -. Ora mettiamo il turbo in vista del 29 aprile, con proposte credibili, liste competitive e una coalizione che si allarga a sinistra e trova in Bolzonello un catalizzatore forte e positivo». Pure l'europarlamentare Isabella De Monte interviene sul faticoso

balletto del centrodestra per trovare l'anti-Bolzonello: «La guerra di nervi tra Forza Italia e Lega ha tolto il velo al centrodestra, una ammicchiata senza programma che prova a entusiasmare con il solito disco revival». A confortare il Pd c'è anche l'accordo a sinistra. Open Fvg aveva chiuso le liste venerdì sera nell'attesa che Mdp concludesse il suo dibattito interno. Alla fine, con Mauro Travanut a coordinare i bersaniani, è arrivato l'ok a una lista unica con capilista Giulio Lauri a Trieste, Alessio Gratton e Loredana Panariti a Gorizia, Furio Honsell e Massimiliano Pozzo a Udine, Velia Cassan a Pordenone e Giacomino Dorotea a Tolmezzo. Dopo aver temuto che non si realizzasse l'obiettivo dell'unità, anche Honsell si è dunque fatto convincere dall'iniziativa. «È un momento di grandissima soddisfazione - commenta l'ex sindaco di Udine - poiché si è realizzato quel progetto unitario a sinistra che nessuno in Italia ha saputo realizzare, se non nel Lazio con Zingaretti». «È stata un'impresa difficilissima - aggiunge Lauri - a cui abbiamo lavorato incessantemente e con determinazione anche quando sembrava che le divisioni a sinistra ancora una volta avrebbero avuto il sopravvento. Da oggi il centrosinistra in Fvg può anche provare a vincere». Il Pd applaude. «Siamo lieti della nascita di questa formazione - sottolinea Spitaleri - che darà un apporto importante alla coalizione. Da tempo lavoravamo alla costruzione di una alleanza ampia e competitiva, rappresentativa di tutte le anime del centrosinistra».

A novembre le domande per il riconoscimento che permette l'accesso ai contributi del Servizio cultura

La giunta approva le regole degli Ecomusei

TRIESTE Gli enti che intendono ottenere la qualifica di Ecomuseo di interesse regionale dovranno presentare domanda di riconoscimento al Servizio cultura, tra il primo e il 30 novembre dell'anno. E solo una volta riconosciuti potranno accedere ai contributi regionali. A stabilirlo è il nuovo regolamento degli Ecomusei approvato dalla giunta del Fvg, con cui sono stati definiti i criteri e i requisiti minimi per il riconoscimento di Ecomuseo di interesse regionale e i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti dalla legge istitutiva degli Ecomusei stessi (legge regionale 10/2006). Il rispetto dei requisiti e la loro valenza ai fini del riconoscimento saranno valutati dal Servizio cultura, con il supporto dell'Ente regionale per il patrimonio culturale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (Erpac) e con il parere del Comitato tecnico scientifico istituito dalla legge regionale. Per ottenere il riconoscimento l'Ecomuseo dovrà avere caratteristiche di omogeneità culturale, geografica e paesaggistica riconducibili ad una particolare identità territoriale; dovrà annoverare beni di comunità, ovvero elementi patrimoniali, materiali e immateriali, naturalistici, culturali ed ambientali di riconosciuto valore per la comunità locale. Necessario inoltre che l'Ecomuseo sia già operativo da almeno tre anni e disponga di itinerari di visita e di almeno un luogo aperto al pubblico. La giunta approverà un Programma annuale delle attività con l'elenco di tutti gli Ecomusei detentori della qualifica di interesse regionale, che sarà aggiornato di anno in anno, previa verifica della sussistenza dei requisiti. La giunta ha inoltre approvato il regolamento che prevede trasferimenti ai Consorzi di sviluppo economico locale per opere di urbanizzazione primaria. Si attua così un'ulteriore misura tra quelle più significative previste dal RilancimpresaFvg, che completa il quadro di riferimento applicativo delle varie misure di finanziamento previste dalla legge regionale che, con l'avvenuta definizione del processo di riordino del

sistema dei Consorzi stessi, risulta ora sostanzialmente pienamente operativo e coordinato. Sono ammissibili all'assegnazione dei trasferimenti gli interventi di progettazione, realizzazione e manutenzione di infrastrutture di urbanizzazione primaria a fruizione collettiva, veicolare o pedonale non soggette a sfruttamento commerciale.

AUTONOMISTI

Prende forma la squadra con Cecotti leader

TRIESTE Il Patto per l'Autonomia, il movimento a sostegno di Sergio Cecotti alla presidenza del Fvg, si muove tra definizione delle liste e raccolta firme. Il risultato delle politiche (1% alla Camera, 0,8% al Senato) non ha frenato il progetto e gli autonomisti sono pronti a lanciare l'operazione regionali del 29 aprile. Nella circoscrizione di Trieste il capolista è Federico Monti, a Gorizia c'è Michele Calligaris, a Udine il coordinatore regionale Massimo Moretuzzo, a Pordenone Tullio Avoledo e a Tolmezzo Domenico Romano. Di conseguenza, fa sapere lo staff del Patto, è in pieno svolgimento in tutta la regione la raccolta di firme a sostegno della candidatura di Cecotti a presidente. A Trieste si potrà firmare al Caffè San Marco oggi dalle 17.30 alle 19.30, quindi martedì e mercoledì nelle stesse ore, e alla Libreria Giuffrè in Foro Ulpiano 5 domani e martedì dalle 10.30 alle 12.30. «Siamo motivatissimi - spiega il capolista triestino Monti - perché la figura di Cecotti riscuote interesse per indipendenza di giudizio e alto profilo scientifico e amministrativo. Il movimento si propone a Trieste per rivendicare la necessità della città di riacquistare la propria autonomia politica e amministrativa, da troppi anni alla mercé di decisioni calate dall'alto e della mancata applicazione di trattati internazionali». Anche nel Goriziano si può sottoscrivere la lista negli uffici elettorali del Comune capoluogo, di San Lorenzo Isontino, Mossa, Moraro, Farra d'Isonzo, Capriva e Medea. A Dolegna del Collio il riferimento è il consigliere Fabrizio Mascarin. Stamani a Gradisca banchetto al mercatino. Dalle 9 alle 12 di oggi pure a Medea si raccoglieranno firme di fronte al bar Altarego in corso Friuli. (m.b.)

19 MARZO

**Il fronte anti-Tondo
alla prova della verità
nel giorno di Salvini**

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Restano agitate le acque del centrodestra, dopo la nomina di Renzo Tondo alla guida della coalizione in vista delle regionali. La giornata di oggi segnerà ad ogni modo la fine della telenovela sulla scelta del candidato, perché la visita di Matteo Salvini a Udine sarà la prova della verità sulle decisioni assunte a Roma dai leader nazionali. Il segretario del Carroccio sarà alle 19 al Palamostre, per il tour di ringraziamento agli elettori dopo l'exploit del 4 marzo: sarà la prova del nove, che dirigenti e simpatizzanti leghisti sperano possa risolversi con un ribaltamento della situazione e l'incoronazione di Massimiliano Fedriga. Salvini ha ufficializzato il nome di Tondo, ma gli iscritti sperano di convincerlo a cambiare idea, in un incontro che si terrà nelle ore precedenti a Reana. Un auspicio che al momento si scontra con l'attuale volontà della Lega di non incrinare i rapporti con Forza Italia a livello nazionale, sebbene il flirt tra Salvini e Luigi Di Maio stia generando forti tensioni fra alleati. Il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti dichiara inoltre in un'intervista al Corriere che la scelta di Tondo rappresenta «una buona conferma della nostra lealtà e coerenza, cui sacrifichiamo anche l'amore per la sua terra di Fedriga, uno dei nostri uomini migliori». Parole pronunciate tuttavia prima di sapere dei tumulti in atto in Fvg. La dirigenza regionale la pensa in modo diverso e il sindaco leghista di Monfalcone, Anna Cisint, scrive sui social che «in Fvg una percentuale enorme di cittadini ha già detto che il presidente della regione deve essere Fedriga. Il popolo va amato e rispettato. L'amico Renzo ha iniziato male questa avventura perché su sanità e Uti si è pure espresso senza nemmeno ascoltare. L'unica possibile scelta è un passo indietro». Tensione anche in casa Fratelli d'Italia, con Luca Ciriani che esordisce con un «Vonde monadis», facendo appello a «Berlusconi, Salvini, Fedriga e Savino e ci aggiungo Tondo. Voi che avete combinato 'sto casino dateci un candidato perché ci siamo rotti le scatole». Parole che secondo indiscrezioni arriverebbero dopo l'indisponibilità di Tondo ad assicurare posti in giunta a Fdi. In serata attacca anche il forzista Roberto Marin, nei giorni scorsi possibile candidato per una notte: «Tondo ritiri la candidatura a governatore. Una rivoluzione così da parte degli elettori di centrodestra nei confronti di un candidato non si era mai vista. I vertici regionali e nazionali risolvano questo problema. Forse questo post mi costerà la candidatura a consigliere, ma non possiamo non ascoltare la nostra gente». Il dilemma si scioglierà oggi, dopo le parole di Salvini. La riunione coi dirigenti della Lega si terrà a Reana, così come quella dell'altra sera, in cui un Fedriga emozionato e provato ha spiegato la situazione ai suoi. Il segretario regionale ha incassato pieno sostegno da un partito che lo considera vittima degli eventi e che si sta scagliando contro le scelte fatte a Roma, con fibrillazioni in tutte le province del Fvg. Max ha evidenziato che la propria disponibilità sarebbe stata bocciata da Berlusconi, ma non ha chiarito cosa dirà oggi Salvini né ha preso impegni a portare ancora avanti la propria candidatura. Fedriga è prima di tutto uomo di partito e si allineerà lealmente alle decisioni del capo, che si tratti di Tondo o della rivoluzione. Da vedere quale sarà la reazione della base nell'evento di Udine, quando si capirà se ci saranno o meno contestazioni al leader nazionale. E se la dirigenza della Lega in Fvg vedrebbe di buon occhio il ribaltone, lo stesso pensa una parte dell'establishment di Forza Italia, preoccupato per le posizioni espresse da Tondo nelle prime interviste, dove le critiche alla riforma sanitaria regionale sono state deboli, depotenziando uno dei cavalli di battaglia del centrodestra alle prossime regionali. Intanto a Udine Forza Italia annuncia il via libera alla candidatura a sindaco del leghista Pietro Fontanini. Negli azzurri continuano le critiche alla gestione di Sandra Savino, ma i triestini Bertoli, Brandi, Bucci, Camber, Declich, Marini e Tononi esprimono «fiducia alla coordinatrice, ringraziandola per l'impegno».

Fraleoni Morgera va all'attacco degli sfidanti: «Nessun rispetto per i cittadini» «Dai partiti il vecchio che avanza»

TRIESTE «Il vecchio che avanza. Ora che i giochi sono (quasi) fatti è evidente che centrosinistra e centrodestra hanno deciso di farsi rappresentare alle elezioni regionali da due persone che incarnano perfettamente l'ancien regime. I partiti, come se nulla fosse e ignorando i risultati dello scorso 4 marzo, cercano di aggrapparsi all'usato sicuro per mantenere il potere e lo status quo nel Friuli Venezia Giulia. Renzo Tondo e Sergio Bolzonello sono due facce della stessa moneta, ormai fuori corso». Non usa giri di parole Alessandro Fraleoni Morgera, il candidato del MoVimento 5 Stelle alla prossime regionali, che commenta così le candidature scelte dalle coalizioni di centrodestra e centrosinistra. «Per l'ennesima volta - aggiunge Fraleoni Morgera - i partiti hanno dimostrato di non avere alcun rispetto per i cittadini del Fvg. Prima il Pd e suoi alleati hanno bocciato l'ipotesi di "election day" proposta dal M5S in Consiglio regionale per far risparmiare ai cittadini 5 milioni di euro. Poi Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno offerto l'indecoso spettacolo della ricerca del candidato "ideale" per mettere d'accordo tutte le anime di un gruppo di partiti, dando ai cittadini la dimostrazione plastica delle loro priorità per il governo della regione. Peraltro finendo per candidare un uomo, Renzo Tondo, che nell'ultima consiliatura regionale si è distinto per un'assenza e che essendo stato appena eletto alla Camera sta già evidenziando quali siano le sue priorità di "servizio" al cittadino. Se Tondo dovesse vincere, dovranno essere indette nuove elezioni al collegio uninominale di Trieste. Ulteriori costi ingenti, pagati come sempre dai cittadini di questa regione. A vergogna si aggiunge vergogna». Il candidato dei grillini conclude dicendosi «certo che di fronte a questi spettacoli il 29 aprile il Friuli Venezia Giulia sceglierà di cambiare, affidando la guida della regione al MoVimento 5 Stelle. Chi vuole dare un vero segnale di discontinuità rispetto al passato - conclude Fraleoni Morgera - può finalmente farlo, votando per il M5s».

Marin invita Renzo al passo indietro

Il forzista Roberto Marin dichiara: «Tondo ritiri la candidatura a governatore. Una rivoluzione così da parte degli elettori di centrodestra nei confronti di un candidato non si era mai vista»

gli interventi

Cisint: «Il popolo vuole Fedriga»

La leghista Anna Cisint, sindaco di Monfalcone: «In Fvg una percentuale enorme di cittadini ha già detto che il presidente della regione deve essere Fedriga. Il popolo va amato e rispettato»

L'appello di Ciriani «Dateci un nome»

Il meloniano Luca Ciriani si appella a Berlusconi, Salvini, Fedriga, Savino e Tondo: «Voi che avete combinato 'sto casino dateci un candidato perché ci siamo rotti le scatole»

Spitaleri in assemblea annuncia l'accordo a un passo con i Verdi e la Guerra Serracchiani e Bolzonello al centrodestra: «Evoluzioni circensi e contraddizioni»

Il Pd blinda le liste e i big E la coalizione si allarga

di Marco Ballico TRIESTE Salvatore Spitaleri continua la campagna acquisti. Dopo aver visto nascere l'intesa, certamente raccomandata, tra Open Fvg e qualche bersaniano filogovernativo, il segretario regionale del Pd, ieri a Udine in assemblea, conferma che pure l'accordo con i Verdi e Alessandra Guerra è a un passo. Ma ieri, nel giorno dell'elezione del consigliere regionale Franco Codega alla presidenza e dell'approvazione di liste cui mancano solo poche integrazioni (del civismo e in quota socialista) per essere definitive, Spitaleri ha pure fatto sapere che è in pieno corso anche l'operazione recupero di Enzo Marsilio, il fuoriclasse delle preferenze in Alto Friuli che non aveva digerito la candidatura del giornalista Tommaso Cerno nel listino del Senato, ma che pare ora voler puntare a un nuovo mandato in Consiglio regionale. A restituire il sorriso alla truppa, a due sole settimane dal tonfo elettorale delle politiche, sono però anche quelle che Spitaleri definisce le «evoluzioni circensi» del centrodestra. Argomento su cui affonda anche Debora Serracchiani: «Il problema non è la persona Tondo - puntualizza la presidente della Regione dando anzi merito al candidato del centrodestra della differenziazione, su vari temi, rispetto agli alleati -. Il problema è la lontananza siderale tra le scelte che sono state fatte a Roma da tre o quattro capi nazionali e la dignità di un territorio commissariato politicamente». Molto diverso, il percorso del centrosinistra, prosegue Serracchiani: «Bolzonello a Roma non dovrà mai dire grazie e sarà libero di rispondere solo agli interessi dei cittadini. Diversamente da chi, per essere candidato, ha dovuto rispondere alle telefonate di Gianni Letta». Proprio Bolzonello interviene poi per denunciare la contraddizione dell'opposizione in materia sanitaria, con Laura Stabile, neoeletta senatrice, che sostiene il «cancellare tutto» della riforma Fvg e Tondo che invece si mostra molto più conservativo. «Visto che il candidato del centrodestra, dopo aver cambiato cinque partiti è tornato a "casa" - ironizza il vicepresidente del Fvg -, si tratta di due esponenti di Forza Italia che presentano visioni molto diverse. Sarà interessante vedere il programma che nascerà, se mai lo riusciranno a scrivere, dato che all'interno dello stesso partito ci sono visioni così diametralmente opposte. Il rischio è di tornare a una Regione ferma come dal 2008 al 2013». In assemblea si è quindi proceduto al ragionamento sulle liste, con la definizione del criterio dell'ordine alfabetico. I capilista

saranno dunque Ariella Bertossi a Trieste, Marco Della Gaspera a Gorizia, Enio Agnola a Udine, Renata Bagatin a Pordenone, con Tolmezzo che attende, oltre all'ok di Marsilio, un'assemblea in programma domani. Tutti confermati i big: da Roberto Cosolini a Francesco Russo, da Antonella Grim a Sara Vito, da Diego Moretti a Franco Iacop, da Franco Rotelli a Cristiano Shaurli. Mentre Codega sostituisce Spitaleri alla presidenza dell'assemblea. «Per me è un onore e una responsabilità. Credo che il Pd debba lavorare con una collegialità forte e recuperare la sua mission», le parole del consigliere regionale. Nella relazione di giornata Spitaleri ha illustrato anche alcuni punti programmatici: «Dobbiamo essere popolo e non populisti. Tra le priorità devono esserci il lavoro di qualità e stabile, la scuola, la connettività, la semplificazione della macchina amministrativa regionale, la gestione della sicurezza e dei flussi migratori anche chiedendo allo Stato centrale, attraverso un apposito protocollo, nuovi spazi di autonomia gestionale».

Divisioni sull'appoggio a Open-Sinistra Fvg, la creatura di Honsell e degli ex Sel Dopo LeU anche Mdp si spacca

TRIESTE Non solo la spaccatura in LeU, ma pure quella in Mdp. Il giorno dopo il battesimo a Grado di Open-sinistra Fvg, con la presenza convinta dell'iscritto Mdp Mauro Travanut e la candidatura alle regionali dei due coordinatori provinciali di Udine e Pordenone dei bersaniani, Massimiliano Pozzo e Velia Cassan, arriva il distinguo di chi non ha approvato. «Non c'è nessun accordo di Mdp con Open», dichiara Lorenzo Presot, mentre il coordinatore regionale Carlo Pegorer, sottolineati il dibattito interno post 4 marzo e le iniziative «unitarie» di LeU nei confronti del Pd in vista del 29 aprile, spiega che, a fronte del rifiuto di Sinistra italiana e Possibile a stringere l'intesa con i dem in presenza della candidatura Bolzonello, Mdp ha deliberato di «perseguire comunque la ricerca della costituzione di una lista civica autonoma di sinistra in appoggio alla coalizione di centrosinistra. A conclusione di questo sforzo, ci si è però trovati di fronte a una indisponibilità dei soggetti con i quali era stata avviata la discussione, Open Fvg, a rinunciare a elementi caratterizzanti la propria identità associativa». Di qui la proposta di Pegorer di non costituire una lista unica con Furio Honsell e gli ex Sel. Di conseguenza, conclude l'ex senatore, «ogni iniziativa assunta da singoli o gruppi di iscritti non impegna né tanto meno rappresenta il movimento». Senza entrare in casa d'altri, Marco Duriavig (Si) interviene a sua volta: «LeU può ancora incarnare una proposta di sinistra alternativa al Pd e alle destre. Su questo lavoreremo con chi ci sta». (m. b.)

il voto in fvg

Anche 19 Comuni alle urne

Il prossimo 29 aprile gli elettori del Friuli Venezia Giulia saranno chiamati ad eleggere il presidente della Regione e a rinnovare il Consiglio regionale. Gli aventi diritto potranno recarsi alle urne dalle 7 alle 23,

mentre lo spoglio delle schede inizierà il giorno successivo, lunedì, a partire dalle 8. Al voto anche 19 Comuni, che eleggeranno il nuovo sindaco e i consigli comunali: tra questi ci sono Udine, Sacile (l'eventuale ballottaggio si terrà domenica 13 maggio) e, nell'isontino, Fogliano Redipuglia. Per quanto riguarda le regionali, i consiglieri da eleggere saranno 49. Di questi, due seggi sono riservati al presidente eletto e al candidato presidente che si aggiudica il secondo posto. I restanti 47 seggi sono ripartiti tra le cinque circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio regionale: Trieste eleggerà 9 consiglieri, Gorizia 5, Udine 18, Tolmezzo 3 e Pordenone 12. Il comune di Sappada, da poco aggregato al Fvg, per la prima volta concorrerà all'elezione nella circoscrizione di Udine.

partito democratico

Cerno apre agli autonomisti

Per le elezioni regionali «è necessario fare un ultimo sforzo per cercare un accordo con gli autonomisti di Sergio Cecotti e verificare fino in fondo se non sia possibile stringere un'alleanza di governo con loro». Così Tommaso Cerno (Pd), eletto al Senato per il Partito democratico. «Con Cecotti - prosegue Cerno - al di là di alcune posizioni, ci lega una lunga esperienza comune di governo che ha fatto bene, perché non fare uno sforzo per un programma comune vincente? ». Pur esprimendo alcuni dubbi sulle liste del Partito democratico per le regionali, e sostenendo la necessità di «uno sforzo sui profili e sul legame con i territori», Cerno aggiunge che «la scelta di Renzo Tondo fatta a Roma, che lascia la Lega di Fedriga silenziosa, dice che il centrodestra è un ritorno al vecchio, e che non ha idee per governare».

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI